

RESOCONTO STENOGRAFICO

154ª SEDUTA
(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 4 MARZO 1998

Presidenza del vicepresidente D'ANDREA

INDICE

	Pag.
Interpellanze	
(Annunzio)	5
Interrogazioni	
(Annunzio)	1
(Rinvio dello svolgimento):	
PRESIDENTE	12
Mozione, interpellanze ed interrogazioni	
(Discussione unificata ad oggetto «diffusione della	
brucellosi»):	
PRESIDENTE	13
PIRO (MD - La Rete - AD)	24
GIANNOPOLO (PDS - SE)	31
ZANNA (PDS - SE)	33
Mozioni	
(Annunzio)	8, 10
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	10
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	12, 39
PIRO (MD - La Rete - AD)	12
NICOLOSI (Misto)	39
CRISAFULLI (PDS - SE)	39

La seduta è aperta alle ore 10.25

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

con l'interrogazione n. 759, presentata da questo Gruppo parlamentare e ancora senza risposta, si esponeva la situazione relativa alla distribuzione delle farmacie nella città di Palermo, dove l'irrazionale crescita della città ha spopolato il centro e affollato i quartieri periferici;

la principale conseguenza di questo fenomeno demografico è stata l'eccessiva concentrazione di sedi farmaceutiche nel centro storico e, di converso, la carenza di servizio nelle zone nuove della città;

con decreto del 30 novembre 1994, l'Assessore per la sanità *pro tempore* aveva individuato le zone carenti di servizio farmaceutico, fissando altresì i termini per la presentazione delle istanze di trasferimento, cui doveva seguire l'emanazione del decreto per la revisione della pianta organica, adempimento che, per legge, deve essere effettuato ogni due anni e che consente l'istituzione di nuove sedi o la modifica dei confini di quelle esistenti in base alle sopravvenute esigenze della popolazione;

in base a tale decreto, i titoli preferenziali per l'accoglimento della richiesta di trasferimento presentata dai farmacisti erano costituiti, innanzitutto, dal minore fatturato della farmacia sulla media degli ultimi tre anni, la distanza dalla far-

macia più vicina e l'esecutività di un provvedimento di sfratto;

con successivo decreto 19 luglio 1997, sono state sovvertite tali regole, stabilendosi che titolo preferenziale, a parità di punteggio, è costituito dall'anzianità di presentazione delle domande;

in ogni caso nessun provvedimento concreto è stato nel frattempo adottato, e ciò comporta una grave distorsione nel "mercato" farmaceutico che agevola alcuni farmacisti, che fanno affari d'oro, senza, contemporaneamente, che l'utenza goda di un servizio adeguato; nelle sedi periferiche, infatti, ci sono bacini d'utenza anche di 10 mila abitanti, quando, per legge, deve esserci una farmacia ogni 4 mila abitanti;

recentemente il Consiglio di Giustizia amministrativa ha respinto l'appello proposto dalla Regione siciliana con il quale si tendeva ad affermare la facoltà e non l'obbligatorietà della revisione biennale della pianta organica delle farmacie; la sentenza, invece, riafferma che il procedimento di revisione non è frutto di scelte discrezionali dell'amministrazione ma un vero e proprio obbligo di legge;

per sapere:

se non ritenga che l'adozione del provvedimento di revisione della pianta organica delle farmacie del comune di Palermo sia diventato ormai improrogabile;

quale sia l'iter burocratico del procedimento sin qui avviato e quali i tempi previsti per il suo completamento;

notizie in ordine al concorso per l'assegnazione di 8 nuove sedi farmaceutiche bandito nel 1990 a seguito della revisione della pianta organica effettuata dal Medico provinciale e riferita ai dati ISTAT 1981/83». (1697)

MELE - LO CERTO - PIRO

PRESIDENTE. L'interrogazione testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che recentemente il direttore dell'Ausl n. 5 di Messina, dott. Francesco Poli, recatosi in visita all'ospedale di Pozzo di Gotto, ha assicurato i sanitari che il servizio di psichiatria, diagnosi e cura, temporaneamente trasferito presso l'ospedale di Patti, tornerà ad essere attivo a Barcellona;

considerato che:

intanto, sulla chiusura del servizio di psichiatria si registra la dura presa di posizione del Tribunale dei diritti del malato di Barcellona, che ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica;

nella denuncia inviata alla Procura si fa riferimento al sopralluogo disposto dal direttore sanitario, dott. Giuseppe Pracanica ed effettuato nei locali del servizio psichiatrico dei medici del settore igiene pubblica, nella cui relazione si conclude che "al fine di mantenimento della idoneità igienico-sanitaria sono necessari interventi straordinari e ordinari di manutenzione";

detti interventi, richiesti ripetutamente da parte del personale medico e paramedico e sollecitati dal Tribunale dei diritti del malato, non hanno sin'ora avuto alcun riscontro da parte delle autorità competenti;

per sapere:

se il Governo della Regione non ritenga opportuno avviare un'indagine volta a verificare le eventuali responsabilità soggettive ed oggettive circa la mancata manutenzione del servizio di psichiatria durante questi anni, atteso l'obbligo del pubblico amministratore di assicurare l'agibilità del servizio;

quali iniziative, inoltre, il Governo della Regione intenda assumere urgentemente per porre rimedio allo stato di fatiscenza del reparto di

psichiatria dell'ospedale "Cutroni Zodda" di Barcellona Pozzo di Gotto». (1691)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

LO MONTE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che se pur in parte soddisfacente la risposta prot. n. 5429, relativa all'interrogazione n. 984 riguardante l'ubicazione delle Gole Alcantara, tuttavia, pur nella consapevolezza, ai sensi dell'art. 47 della l.r. n. 9 del 1986, del compito specifico delle A.A.P.I.T. (Aziende Autonome provinciali per l'incremento turistico) di promuovere gli aspetti locali;

considerato che la Guida turistica della Regione siciliana nel promuovere l'Isola nella sua interezza si rifà ovviamente ad aspetti locali;

considerato ancora che detta Guida, nel riportare le attrattive di Francavilla di Sicilia, menziona che il paese "fu feudo dei Gravina di Palagonia" e che "notevole costruzione barocca è il Palazzo comunale";

accertato che Francavilla di Sicilia non è mai stata feudo dei Gravina di Palagonia, in quanto gli stessi furono padroni del territorio di Calatabiano, e che allo stesso tempo il palazzo comunale non è in nessun modo e per nessun motivo una costruzione barocca, ma un ex convento delle Suore di Santa Teresa. Eventualmente l'unico palazzo barocco è quello dei Cagnoni, che non è mai stato sede del Comune;

rilevato che la stessa Guida omette di inserire la seconda attrattiva turistica della Valle Alcantara, dopo le Gole, quale è il Convento dei Frati Cappuccini di Francavilla di Sicilia, meta ogni anno di migliaia di turisti da ogni parte del mondo;

tenuto conto che nella risposta 5429 codesto Assessorato "si è attivato interessando l'Istituto geografico De Agostini ad apportare le opportune modifiche";

per sapere se l'Assessore per il turismo non

ritenga di dover correggere questi errori storici e contenutistici, quanto meno in una futura ristampa.

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

LO MONTE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

il Sindaco di Petralia Sottana, unitamente ai Sindaci di Petralia Soprana, Blufi, Bompietro, Gangi, Geraci Siculo, Alimena, Castellana Sicula, Polizzi Generosa ed ai Presidenti dei consigli comunali degli stessi comuni, in una recente riunione tenutasi nei locali, residenza municipale di Petralia Sottana, hanno auspicato l'immediata apertura del nuovo edificio ospedaliero, divenuta improcrastinabile in relazione alla gravissima situazione edile della vecchia struttura ospedaliera;

al riguardo, è stata convocata un'adunanza straordinaria dei Consigli comunali dei comuni attinenti all'utenza dell'ospedale "Barone Paolo Agliata";

per sapere quali iniziative il Governo della Regione abbia posto in essere ovvero intenda assumere immediatamente per l'improcrastinabile apertura del nuovo ospedale di Petralia Sottana». (1693)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

SPAGNA

«Al Presidente della Regione e dell'Assessore per l'industria, premesso che:

le scelte generali assunte sul terreno della politica energetica in Sicilia e a Siracusa confermano il rischio reale di una graduale dismissione del sito produttivo di Augusta;

forte preoccupazione sul futuro della centrale di Augusta è stata espressa dalle organizzazioni sindacali nazionali, a seguito di una comunicazione inviata dall'ENEL S.p.A. dove si evince la volontà di dismettere l'impianto entro il 2000;

considerato che:

sono a rischio 250 posti di lavoro tra ENEL ed indotto;

Augusta per l'anno 1997 ha esaurito la quota di produzione assegnata, per cui ancor meno si comprende la chiusura entro il 2000;

ritenuto che:

vi sia la possibilità concreta di riconvertire la centrale attraverso un processo di termoutilizzazione per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

tale scelta sarebbe oltremodo importante, poiché in grado di coniugare gli interessi della popolazione verso la tutela e la salvaguardia dell'ambiente con la difesa dei livelli occupazionali, messi pesantemente in discussione;

per sapere quali iniziative il Governo della Regione abbia assunto per evitare la chiusura della centrale ENEL di Augusta, atteso che nel precario contesto economico e sociale attuale abbasserebbe ancora di più il livello occupazionale della provincia di Siracusa». (1694)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

SPAGNA

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che l'antica Chiesa di S. Biagio di Patti, rinvenuta alle spalle del palazzo comunale durante i lavori di sistemazione di piazza S. Biagio, è rimasta sommersa tra i rifiuti ed il materiale di risulta che vengono gettati negli scavi lasciati incustoditi;

per sapere:

se il Governo della Regione non ritenga di dover intervenire con opportune indagini dirette a verificare le eventuali responsabilità ed omissioni da parte delle autorità amministrative che avrebbero dovuto provvedere a proteggere gli scavi;

che fine abbia fatto il progetto che prevedeva di abbassare il ciglio del manto stradale, onde riportare alla luce, nella sua interezza, il reperto archeologico e quali iniziative il Governo regionale intenda assumere su tutta la vicenda». (1695)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

LO MONTE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che gli abitanti di Madoro e Scarpiglia, due popolose frazioni di Patti, sono da tempo isolati a causa della chiusura dell'arteria di collegamento;

considerato che:

l'impresa di costruzione Versaci, che ha avuto in appalto i lavori di costruzione della strada a scorrimento veloce Patti - San Piero Patti, ha da tempo ultimato i lavori relativi al tratto di strada in questione, ma la Provincia regionale non ha ancora messo in movimento le procedure per il collaudo e la consegna;

detta strada consentiva agli abitanti delle due frazioni di raggiungere Patti agevolmente, mentre la chiusura dell'arteria li costringe ad allungare di circa 22 chilometri;

considerato, inoltre, che la chiusura dell'arteria ha già provocato la protesta dei circa 200 abitanti residenti nelle due frazioni, che nei giorni scorsi hanno occupato l'aula consiliare di Patti, chiedendo l'intervento del Sindaco;

per sapere quali siano i motivi che hanno impedito sino ad oggi il collaudo e la consegna della strada di collegamento delle frazioni di Madoro e Scarpiglia e quali iniziative, inoltre, il Governo della Regione intenda porre in essere al fine accertare le eventuali responsabilità di tali ritardi dell'amministrazione provinciale, stante i gravi disagi cui viene sottoposta la popolazione interessata, isolata in attesa del collaudo da parte della Provincia regionale». (1696).

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

LO MONTE

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate sono state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

notevole clamore ha suscitato nei giorni scorsi la notizia della diffida che sarebbe stata attuata dal Ministero dei lavori pubblici nei confronti dell'Ente di sviluppo agricolo per le "inadempienze nella gestione" di dieci delle undici dighe di cui è proprietario; in particolare l'attenzione del Ministero si è concentrata sugli invasi Rosamarina, Olivo, Furore, Castello, Nicoletti, Gorgo, San Giovanni, Poma, Santa Rosalia e Trinità;

secondo quanto riportato dalla stampa, il Ministero avrebbe rilevato "lo stato di generale e abituale trascuratezza" degli impianti, la mancata installazione della stazione idrica a valle, la non redazione degli studi sull'onda di piena, l'assenza del foglio sulle condizioni di esercizio e manutenzione;

il complesso delle inadempienze rilevate, secondo il Ministero dei Lavori pubblici non consente il regolare controllo delle opere, "impedendo di fatto l'accertamento di eventuali anomalie che possono ridurre le generali condizioni di sicurezza delle dighe";

infine, secondo il Ministero, le inadempienze riscontrate "differiscono anche da tempo l'entrata a regime degli invasi, con ripercussioni sulla effettiva disponibilità per gli utenti delle risorse idriche";

già un'ispezione del Servizio nazionale dighe aveva segnalato alcuni mesi fa la situazione complessiva degli invasi Esa, negando una possibilità di rischio immediato per la sicurezza statica delle opere, ma sollevando parecchi dubbi sul

funzionamento dei sistemi di sicurezza e di quelli per il rilevamento delle condizioni statiche;

secondo quanto riportato dalla stampa, l'Assessore avrebbe smentito con determinazione che esistano pericoli di stabilità per le dighe ed avrebbe minimizzato il problema che sarebbe legato alla mancata attivazione di alcuni sistemi di controllo;

secondo quanto riportato dalla stampa, che cita autorevoli fonti interne all'Assessorato, vi sarebbe però un complessivo problema di carenza di fondi per l'ultimazione dei lavori in ben otto complessi irriguo-potabili di proprietà dell'Esa;

in particolare sarebbero ancora necessari circa 650 miliardi per il completamento dei lavori relativi ai complessi San Leonardo, Naro-Furore, Castello, Irminio e Olivo; sarebbero inoltre necessari due ulteriori lotti per l'ampliamento dell'adduttore Castello;

complessivamente per la realizzazione di lotti funzionali delle reti di distribuzione delle acque invase in quelle dighe furono stanziati, con l'art. 3 della legge regionale n. 24 del 1986 1.662 miliardi ed appare certamente spropositata la cifra che, sempre secondo quanto riportato dalla stampa, sarebbe ancora necessaria al completamento delle opere;

appare inoltre incomprensibile la dichiarazione riportata dalla stampa, secondo cui "i lavori per otto invasi sarebbero stati stralciati per mancanza di fondi";

che i lavori per le reti irrigue di detti complessi siano stati realizzati è infatti dimostrato oltre che dalle opere stesse, sotto gli occhi di tutti, da decine di documenti ufficiali quali atti ispettivi parlamentari con le relative (poche per la verità) risposte, verbali delle commissioni di collaudo, decreti dell'Assessore per l'agricoltura;

il dato incontrovertibile è semmai quello della mancata attivazione degli impianti, come dimostrato, a titolo di esempio, dalla vicenda dello schema acquedottistico costituito dagli invasi San Giovanni e Furore le cui opere di canaliz-

zazione sono state collaudate nel 1995 e mai attivate, o dall'irrazionale realizzazione degli stessi, come dimostrato dalla vicenda dell'acqua dell'invaso Poma, per i quali la mancata realizzazione di un solo lotto arreca un danno gravissimo all'economia di una vasta area della provincia occidentale di Palermo che non può usufruire di ottimali condizioni di irrigazione;

per conoscere:

quali siano i lotti stralciati per mancanza di fondi dei complessi irrigui San Leonardo, Narofurore, Castello, Irminio e Olivo e quale lo stato di avanzamento dei lavori per ognuno dei singoli lotti fin qui appaltati per i complessi di proprietà dell'Esa;

a quali lavori facesse riferimento l'Assessore per l'agricoltura *pro tempore* nella risposta prot. 459 del 6.3.1995 relativa ai lavori di realizzazione dell'adduttore ovest di San Leonardo, considerato che, stando alle odierne dichiarazioni rilasciate dai funzionari dell'Assessorato, tali lavori non sarebbero mai stati appaltati;

quali iniziative siano state assunte a seguito della presentazione, da parte di questo gruppo parlamentare, dell'interrogazione n. 177 e delle interpellanze nn. 50 e 136, ad oggi senza risposta;

per quale motivo siano interrotti i lavori dell'adduttore ovest del complesso San Leonardo e se corrisponda a verità che, a seguito di un contenzioso fra la società appaltatrice (Ferrocementi) ed Eas, siano stati interrotti i lavori di realizzazione di una galleria in territorio di Casteldaccia, quando ormai per il completamento della galleria stessa mancavano appena pochi centimetri;

se sia a conoscenza del fatto che l'Azienda Acquedotto di Palermo, cui l'acqua è destinata per gli usi potabili del capoluogo, per ovviare a tale "intoppo" ha in progetto di realizzare una condotta che permetterebbe di oltrepassare la galleria;

quale sia stato il costo dei lavori della galle-

ria e come si pensi di poter completare i lavori dell'adduttore». (239)

(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIRO - MELE - GUARNERA

«All'Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

con ll.rr. nn. 80 del 1997 e 116 del 1980, è stato istituito il Centro regionale per la progettazione e il restauro, organismo tecnico-scientifico che svolge la propria attività sotto la vigilanza dell'Assessorato Beni culturali;

le competenze primarie del Centro si articolano nella ricerca e nell'organizzazione degli interventi necessari a prevenire o inibire gli effetti del deterioramento dei beni culturali; a tal fine, secondo le previsioni di legge, il Centro è abilitato a svolgere studi e progettazioni per la definizione di proposte tecniche in materia di interventi preventivi e a prestare consulenza ed assistenza agli organi periferici dell'Amministrazione regionale;

per il conseguimento di tali scopi, è previsto che siano istituiti al suo interno laboratori scientifici e di restauro altamente specializzati, nonché l'organizzazione di una scuola di restauro;

la gestione del Centro è affidata ad un Comitato di gestione composto da membri nominati dall'Assessore per i beni culturali e del quale fa parte anche il direttore del Centro la cui nomina avviene in seguito a concorso pubblico per titoli ed esami;

il disegno normativo prevedeva, dunque, l'istituzione di un organismo altamente specializzato che diventasse autorevole punto di riferimento nel settore, sul modello dell'Istituto centrale di restauro, organismo statale il cui prestigio è riconosciuto anche a livello internazionale;

il ruolo del centro avrebbe dovuto essere, dunque, quello di effettuare la ricerca, fornire indirizzi e formulare proposte e metodologie

tecniche unitarie per la salvaguardia, la tutela e la conservazione dei beni; tutto ciò rivolto a tutti quanti, enti pubblici e privati, nel territorio della Regione si trovino a gestire il patrimonio culturale; una funzione, dunque, che è principalmente preventiva del deterioramento, e che trova nell'intervento di restauro propriamente detto l'occasione per affinare tecniche già acquisite; in tale contesto, fondamentale appare la collaborazione con altri istituti similari, nazionali e internazionali, per lo scambio di informazioni e metodologie;

tuttavia, la reale capacità operativa esplicita dal Centro per il restauro dalla sua istituzione fino ad oggi configura una realtà ben diversa;

in primo luogo, la gestione del centro è stata da sempre affidata ad un direttore facente funzione: il concorso previsto dalla legge è stato bandito e si è svolto solo a metà;

non sono stati formalmente istituiti dall'Assessorato i laboratori di restauro previsti dalla legge; mancano del tutto il laboratorio per i beni storico - artistici e quello per le arti minori; sono invece operanti, anche in mancanza dell'istituzione con decreto, i laboratori di restauro per i materiali organici e per quelli lapidei;

questi ultimi sono diretti da due unità di personale la cui posizione giuridica è alquanto controversa: equiparata al ruolo dirigenziale dalla legge n. 116 del 1980, ma considerata con grado di funzionario dalla tabella annessa alla stessa legge; ciò, unito alla mancata formale istituzione dei laboratori, impedisce agli stessi di svolgere il proprio ruolo e di collaborare con la necessaria autorevolezza con gli istituti periferici regionali e con quelli statali;

attualmente la sede del Centro è allocata in un edificio sito a Palermo e condotto in locazione; si tratta di locali angusti e inadeguati per il regolare svolgimento dell'attività: gli oltre 100 impiegati hanno a disposizione solo dieci stanze, con i corridoi adibiti ad uffici;

fino al 1996, il Centro era ospitato in due distinte sedi, una delle quali è l'attuale, di pro-

prietà di due società immobiliari riconducibili ad un unico proprietario, l'imprenditore, più volte inquisito per mafia, Enzo Piazza, proprietario, altresì, dei locali dell'Assessorato regionale Beni culturali e ambientali e pubblica istruzione;

a seguito di sfratto, i locali a disposizione sono rimasti quelli attuali, per i quali il canone di locazione ammonta a ben 30 milioni di lire al mese;

la sede finale del Centro dovrebbe essere costituita dal settecentesco edificio Palazzo Montalbo, sito in Palermo, che, tuttavia, è attualmente sottoposto ad un intervento di completa ristrutturazione che si protraerà dal 1991;

estremamente controversa, peraltro, la vicenda relativa all'acquisto dell'edificio e alla progettazione dell'intervento di recupero;

nel 1986, l'Assessorato dei Beni culturali ha, infatti, acquistato l'immobile dalla ditta IME per un importo di 1 miliardo e 300 milioni di lire più IVA; nel 1987, è stato acquistato anche il piazzale di pertinenza del palazzo per la cifra di 140 milioni più IVA; tale piazzale, tuttavia, non è nemmeno calpestabile in quanto si tratta del tetto di un garage;

la gara d'appalto per l'intervento di ristrutturazione è stata vinta nel 1989 dalla ditta Bosco di Acireale con un ribasso del 30% sulla base d'asta; tra il 1990 e il 1993 sono state redatte svariate perizie di variante e suppletive per la realizzazione degli impianti primari e l'adeguamento alle nuove norme CEI che hanno completamente assorbito le economie derivanti dal ribasso d'asta;

il progetto, redatto dall'attuale direttore facente funzione del Centro per il restauro, arch. Giuseppina Favara, prevede che i laboratori di restauro siano allocati al piano terra del Palazzo Montalbo, un locale che era anticamente adibito a darsena;

il palazzo, infatti, si affaccia sul mare, il che fa sorgere seri dubbi sull'idoneità dei locali ad

ospitare laboratori di restauro di materiali altamente deperibili, quali ad esempio i libri, in quanto il tasso di umidità e la presenza di particelle saline nell'aria potrebbero costituire fattori altamente nocivi per la conservazione e il trattamento dei materiali stessi;

i lavori, tuttavia, ad 8 anni di distanza, non sono stati ancora ultimati col risultato che Palazzo Montalbo continua a rimanere inutilizzato, mentre la Regione paga l'affitto dei locali per il Centro di restauro che sono assolutamente inidonei per l'uso che se ne fa e quindi anche sotto il profilo strutturale il Centro non è messo in grado di svolgere le proprie delicate funzioni;

nella risposta fornita ad un'interrogazione presentata nella XI legislatura, l'Assessore per i beni culturali *pro tempore* aveva assicurato che i lavori sarebbero stati ultimati nel breve volgere di pochi mesi; tale affermazione è purtroppo contraddetta dai fatti;

per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di paralisi operativa nella quale versa il Centro regionale per la progettazione e il restauro e cosa intenda fare al riguardo;

cosa si aspetti, dopo tanti anni, a procedere all'espletamento del concorso per la nomina del direttore del Centro e se non ritenga che l'affidamento a direttori f.f. della gestione del Centro sia una delle cause che hanno condotto all'attuale stato di cose;

quando intenda procedere all'istituzione formale dei laboratori di restauro presso il Centro e come ritenga di poter eliminare l'incongruenza attuale circa la posizione giuridica del personale addetto;

se non ritenga che, diversamente operando, sarebbe conseguenza logica procedere alla chiusura del Centro, posto che nelle condizioni attuali, tale organismo non è in grado di assolvere alle proprie funzioni;

quando saranno ultimati i lavori di restauro di

Palazzo Montalbo e quali motivi siano alla base di un ritardo così clamoroso nella definizione dei lavori;

se ritenga congrua la decisione di sistemare in tale edificio i locali del Centro per il restauro data la vicinanza al mare, che potrebbe pregiudicare gravemente gli esiti degli interventi di recupero, e se tra i lavori di rifacimento siano compresi anche quelli in grado di garantire che gli ambienti siano perfettamente conformi alle peculiari attività che vi si dovranno svolgere;

se risponda al vero che sarebbe in dirittura d'arrivo l'istituzione della scuola di restauro, ed eventualmente, in quali locali e con quali programmi didattici si intenda operare, nonché i criteri di reclutamento del personale docente e i requisiti di ammissione dei corsisti;

se ritenga debba considerarsi una pura coincidenza che il proprietario dei locali, sede attuale del Centro sia anche il proprietario dell'edificio che ospita l'Assessorato Beni culturali e ambientali e pubblica istruzione». (240)

PIRO - ORTISI

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che in Sicilia, già da lungo tempo, si sono verificati, e sono stati più volte segnalati, numerosi casi di randagismo, che, pregiudicando l'aspetto igienico-sanitario del territorio, riportano il problema alla ribalta, rendendo imprescindibile l'adozione di una normativa

che, in uniformità alla legge nazionale n. 281 del 31.8.1991, contempra idonee misure di prevenzione di tale grave fenomeno e contribuisca, nel contempo, a migliorare le condizioni di vita degli animali;

ritenuto che tale esigenza, oltre che imprescindibile, sia ormai divenuta improrogabile,

impegna il Governo della Regione

a volersi attivare perché, in tempi brevissimi, si pervenga al recepimento della normativa nazionale, in materia di prevenzione del randagismo, che, realizzando un programma regionale, preveda, oltre che il risanamento dei canili già esistenti, anche la costituzione di nuovi, idonei rifugi per cani, nel rispetto dei criteri previsti dallo Stato». (157)

CAPUTO - SCALIA - VIRZÌ - RICOTTA

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

si è appreso che l'Assessore regionale per il turismo, le comunicazioni e i trasporti ha proceduto nei giorni scorsi alla nomina di 22 commissari straordinari presso le Aziende di cura, soggiorno e turismo dell'Isola;

la legge regionale 6 aprile 1996, n. 27 ha disciplinato i consigli di amministrazione delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo prevedendo che essi siano composti da cinque componenti, tra i quali un presidente, nominato dall'Assessore regionale per il turismo, scelto da un apposito albo regionale, tra i soggetti in possesso di ben determinati requisiti;

sempre la legge regionale n. 27 del 1996 ha previsto che, in sede di prima applicazione, le nomine relative ai consigli d'amministrazione venissero effettuate entro sei mesi dall'entrata in vigore della medesima legge e, nelle more, ha autorizzato l'Assessore regionale per il turismo a nominare i commissari straordinari;

sono trascorsi circa due anni dall'entrata in

vigore della legge regionale n. 27 del 1996, ma l'Assessore non ha proceduto alla nomina dei consigli d'amministrazione, né risulta essere stato emanato il decreto d'istituzione dell'albo regionale da cui trarre i presidenti;

in realtà l'Assessore ha proceduto a nominare nuovi commissari straordinari in sostituzione di quelli già nominati subito dopo l'entrata in vigore della legge regionale n. 27 del 1996;

ritenuto che:

tali nomine sono state effettuate in disapplicazione della legge regionale n. 27 del 1996, che ha fissato termini precisi per l'adozione di ben individuati atti amministrativi;

il commissariamento delle aziende, essendo abbondantemente trascorso il periodo di sei mesi durante il quale la l.r. n. 27 del 1996 ha autorizzato il commissariamento, diventa illegittimo, ricadendo la nomina dei consigli d'Amministrazione delle aziende sotto il regime instaurato dalla l.r. n. 22 del 1995 che ha reso applicabili nella Regione le disposizioni della l. n. 444 del 1994, che espressamente pongono a carico degli organi monocratici l'obbligo di provvedere alle nomine degli organi entro 45 giorni dalla scadenza del mandato;

dagli elementi di cui fino a questo momento si è a conoscenza, emergono fondati dubbi che molti dei commissari nominati non siano in possesso dei requisiti di legge, mentre risalta il dato dell'appartenenza politica come criterio prevalente che hanno orientato le scelte;

va comunque riaffermato il principio del rispetto delle regole e delle procedure per le nomine previste dalla recente legge regionale n. 19 del 1997,

impegna il Governo della Regione, e per esso l'Assessore per il Turismo, le comunicazioni ed i trasporti,

a ritirare il provvedimento di nomina dei commissari delle Aziende di cura, soggiorno e turismo;

a procedere nelle nomine secondo quanto previsto dalla legislazione regionale». (158)

PIRO - GUARNERA - LO CERTO
MELE - ORTISI

PRESIDENTE. Avverto che le mozioni testé annunziate saranno poste all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127 comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazione mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 156 «Elaborazione di una nuova normativa in materia di pesca» degli onorevoli Navarra, Capodicasa, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Pignataro, Silvestro, Speziale, Villari, Zago e Zanna.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario:*

«*L'Assemblea Regionale Siciliana*

premessi che la pesca in Sicilia sta vivendo un periodo di drammatica difficoltà e che la fragilità del settore può acuirsi in relazione anche alla crescente competitività esterna, che si manifesta con l'incremento dei prodotti freschi e non, importati dai Paesi del Mediterraneo;

considerato che ciò può provocare nuova disoccupazione, un crescente impatto ambientale e, in prospettiva, una crisi strutturale del settore;

considerato che rischia di riproporsi in maniera drammatica la questione riguardante la legislazione sui golfi;

ritenuto che in Sicilia, pur essendo stati fatti

notevoli investimenti per la pesca, il settore non è stato sottratto ad un'atavica arretratezza, marginalità economica, sovente emarginazione sociale, e si è preferito mantenere lo stato di cose esistente rispetto alla modernizzazione, l'assistenzialismo alla crescita dell'impresa autogestita, le logiche localistiche e clientelari piuttosto che inserire l'economia ittica nei processi comunitari e nazionali;

visto che oggi non è più possibile continuare questa politica e che il prezzo non può essere pagato solo dai pescatori con ulteriori limiti all'esercizio delle proprie attività, od è indispensabile un reale e profondo cambiamento nel definire nuove politiche gestionali per la pesca che vedano protagonisti i più diretti interessati e, cioè, i pescatori;

considerato che a tal fine è urgente definire una politica di collaborazione con i Paesi del Mediterraneo coinvolgendo la FAO, la Comunità Europea, il Governo nazionale per armonizzare le pratiche e lo sforzo di pesca, rendendoli vincolanti anche per Paesi terzi come il Giappone e realizzando politiche comuni, agevolando la costituzione di società miste specie con i Paesi del Maghreb, e che tale collaborazione è necessaria soprattutto per combattere l'inquinamento e i gravi danni che esso provoca all'ambiente marino, limitando la crescita delle risorse ittiche e danneggiando gravemente l'attività dei pescatori;

ritenuto che è necessaria l'approvazione di una legge regionale che esalti le competenze che derivano dallo Statuto siciliano, delineando una politica attiva di indirizzo, tesa alla modernizzazione del settore, tendente a dare poteri certi, a favorire il decentramento, a corresponsabilizzare gli enti locali, i pescatori e le loro associazioni nel governo della pesca e del mare;

visto che la proposta di legge di iniziativa governativa presentata lo scorso anno non coglie quest'esigenza di modernizzazione e di competitività del sistema delle imprese della pesca e del crescente bisogno del governo del mare, della conservazione della biodiversità, di uno sviluppo compatibile, di diffondere le pratiche

della pesca responsabile anche se gli investimenti previsti, se pure significativi (nel triennio superiori a quelli previsti a livello nazionale: 270 vengono dispersi per continuare sotto altre dizioni verbali un diffuso assistenzialismo e che, in ogni caso, ancora non è chiaro se tale disegno di legge sia stato fatto proprio dal nuovo Governo Drago, atteso che, nelle sue dichiarazioni programmatiche, non c'è traccia di come si vogliono affrontare e risolvere i problemi della pesca in Sicilia,

impegna il Governo della Regione

ad elaborare una nuova iniziativa legislativa in materia di pesca che abbia i caratteri di una legge-quadro, definendo i principi, gli obiettivi, semplificando le procedure, presentando un quadro articolato di norme ed incentivi non ripetitivi della normativa nazionale e comunitaria ma aggiuntivi e comunque integrativi, e che preveda entro breve tempo l'approvazione di un piano triennale che a sua volta dovrebbe definire modalità e tempi per realizzare gli obiettivi indicati;

a prevedere in tale normativa:

a) uno strumento idoneo ad unificare le competenze oggi disperse in diversi assessorati, causa non ultima della pesantezza burocratica:

b) l'istituzione dei distretti marini, nuove realtà gestionali dove realizzare in termini operativi la collaborazione tra gli enti locali, le capitanerie di porto, la partecipazione dei pescatori; ove proporre e poi gestire gli interventi nel territorio e conseguentemente elaborare le politiche tenendo conto della specificità delle singole marinerie, evitando - come fino ad oggi è accaduto - che i bisogni di una marineria più forte si sovrappongano alle altre; prevedendo che in tali distretti vengano assorbite le funzioni degli attuali consorzi di ripopolamento e degli eventuali uffici periferici dell'Assessorato;

c) la gestione integrata della fascia costiera, la definizione delle aree di ripopolamento e della protezione di quelle di riproduzione e delle specie giovanili, assi portanti di una politica che ha come obiettivo la crescita delle risorse ittiche assieme alla realizzazione di impianti di acquacoltura;

d) interventi programmati e coordinati con politiche regionali che coinvolgano aspetti attigui alla pesca, come la portualità, i mercati ittici, la distribuzione, i servizi di supporto alle imprese, la promozione del consumo dei prodotti ittici, realizzando una politica integrata e di filiera;

e) incentivare processi di ammodernamento che tendano a rendere i pescatori protagonisti di tale politica, come la costituzione di consorzi di gestione, la riconversione pesca-turismo, la costruzione di magazzini comuni per i vari tipi di attrezzature e di impianti frigoriferi, lo stoccaggio dei prodotti, la realizzazione di politiche di "marketing" tese a garantire la commercializzazione dei prodotti e anche la sicurezza e l'igiene alimentare;

f) una politica specifica per il credito di esercizio e mirata a finanziare progetti specifici, tesi in primo luogo a modernizzare il settore, ad incrementare le risorse ittiche, ad agevolare processi di aggregazione per superare la frantumazione attuale delle imprese di pesca;

g) un progetto specifico di sostegno e di razionalizzazione della piccola pesca che colleghi e responsabilizzi il pescatore, o la cooperativa o il consorzio, ad uno specchio di mare determinato, coinvolgendolo nella gestione;

h) interventi mirati per garantire attività di pesca tradizionali, come quelle riferite al tonno e al pesce spada;

i) il recupero urbanistico e culturale dei borghi marinari, garantendo la permanenza del tessuto sociale, inserendoli in un circuito pesca-turismo e favorendo la realizzazione di musei marini;

l) un progetto isole minori per garantire, salvaguardando l'occupazione, attività di pesca consolidata, favorire processi di riconversione, valorizzare la salvaguardia dell'ambiente;

m) l'inserimento delle riserve marine funzionanti (Ustica), di quelle previste ma non ancora funzionanti (Egadi, Eolie, Ciclope) e di eventuali altre aree protette di interesse regionale all'interno di una corretta politica di sviluppo sostenibile che salvaguardi sia la conservazione di ambienti marini unici, che l'attività di pesca compatibile, che coinvolga nella gestione delle riserve marine gli stessi operatori ittici;

n) accordi di programma che dovranno di-

ventare uno degli strumenti innovativi per modernizzare il settore, coinvolgendo a pieno i pescatori e le loro associazioni, garantendo il dovuto sostegno finanziario;

o) realizzare un'azione diffusa e capillare di formazione professionale, riferita sia alle politiche di pesca comunitarie, nazionali, regionali, che agli indirizzi FAO per un codice di autoregolamentazione nella gestione dell'attività di pesca;

p) coinvolgere nel processo di modernizzazione gli istituti di ricerca per un monitoraggio permanente delle acque, per la conoscenza degli "stock ittici" e la loro evoluzione, per definire una mappa delle aree riproduttive e le date congrue per il fermo biologico, che, in senso più generale, va rapportato alla normativa nazionale».

(156)

PRESIDENTE. Propongo che la mozione testé letta venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Onorevoli colleghi, per assenza dall'Aula del Governo, sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 10.40,
è ripresa alle ore 12.20)*

La seduta è ripresa.

Svolgimento di interrogazioni della Rubrica «Presidenza della Regione Affari generali». Rinvio

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per assenza dell'Aula dell'Assessore alla Presidenza, impegnato fuori sede per ragioni del suo ufficio, il terzo punto dell'ordine del giorno «Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma 3, del Regolamento interno, delle interrogazioni della Rubrica "Presidenza della Regione - Affari generali"», è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, l'altro giorno la seduta aveva all'ordine del giorno soltanto la trattazione di atti ispettivi della rubrica Lavori pubblici. Il Presidente ha dovuto comunicare che l'Assessore non poteva essere presente e che, pertanto, la trattazione dell'argomento sarebbe stata rinviata ad altra seduta che non sappiamo quando si potrà fare. Questa mattina la seduta, convocata alle 10.00, è stata sospesa per assenza dall'Aula del Governo ed è ripresa alle ore 12.20. Apprendiamo anche che non si possono trattare le interrogazioni della rubrica Presidenza perché l'Assessore è assente.

Signor Presidente, credo che sia opportuno richiamare l'attenzione della Presidenza e del Governo su questo inizio, in verità assai sconsigliato, dei lavori parlamentari susseguenti alla formazione del nuovo Governo. In verità, dovremmo non prendercela molto, perché, da quanto abbiamo appreso tutti ieri sera, questo Governo ha i giorni - nel senso letterale del termine - veramente contati. Gli annunci che sono stati fatti qui ieri sera delineano infatti uno scenario nel quale è presumibile, almeno, che questo Governo, esaurita la fase di approvazione del bilancio, dovrebbe essere messo ulteriormente in difficoltà o addirittura in crisi. Epperò, nello stesso tempo, non possiamo non rilevare come noi attraversiamo una fase estremamente delicata: siamo nel mese di marzo, non sono stati approvati i documenti finanziari, ieri sera è stato approvato un ulteriore periodo di esercizio provvisorio di due mesi, la discussione del bilancio è appena agli inizi e non mi pare che il Governo abbia assunto un atteggiamento diverso da quello che aveva il precedente Governo, anzi per qualche aspetto mi pare che la situazione sia peggiorata. E mentre era giustificabile, entro certi limiti, che il precedente Governo, già presieduto da un presidente anch'egli per la prima volta eletto all'Assemblea, formato da deputati eletti anch'essi per la prima volta, non avesse un'eccessiva dimestichezza con le problematiche connesse ai lavori d'Aula, comunque ai lavori dell'Assemblea, questo Governo, presieduto da un Presidente che ormai ha un'esperienza piuttosto ampia alle spalle, anche di lavoro parlamentare, dovrebbe avere un atteggiamento e una consapevolezza diversi, pure in relazione, ripeto, alle difficoltà notevoli cui

andiamo incontro e al momento particolarmente serio che vive la nostra Regione.

Quindi, signor Presidente e onorevole Assessore, invito il Governo a fare una riflessione su questo ed invito anche la Presidenza dell'Assemblea ad assumere iniziative per richiamare il Governo al rispetto delle presenze in Parlamento perché, se ai tempi di lavoro del Parlamento, che già normalmente non sono molto accelerati, si aggiunge anche l'assenza del Governo o la disattenzione - voglio usare questo termine benevolo - che il Governo riserva ai lavori parlamentari, certamente noi non faremo alcun passo in avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, sono sostanzialmente d'accordo con lei; la Presidenza prenderà tutte le iniziative per un raccordo che possa portare a mantenere i punti all'ordine del giorno.

Discussione unificata di mozione e di atti ispettivi sulla diffusione della brucellosi

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: «Discussione unificata di mozione e di atti ispettivi sulla diffusione della brucellosi».

Mozione:

numero 145 «Eradicazione della brucellosi», degli onorevoli Piro, Lo Certo, Guarnera, Mele e Ortisi.

Interpellanze:

numero 135 «Motivi della mancata istituzione dell'anagrafe zootecnica e dell'attivazione di un sistema di identificazione dei capi di bestiame, previste, rispettivamente, dagli articoli 4 e 6 della legge regionale n. 28 del 1995», dell'onorevole Battaglia;

numero 220 «Opportune iniziativa al fine di fronteggiare la situazione infettivologica regionale», degli onorevoli Martino e Vella;

Interrogazioni:

numero 266 «Interventi a seguito dell'epidemia di brucellosi», degli onorevoli Giannopolo ed altri;

numero 1187 «Interventi per consentire la ria-

pertura del mattatoio di Trapani», dell'onorevole Caputo;

numero 1372 «Intendimenti del Governo circa la gravissima emergenza zootecnica e sanitaria in Sicilia», dell'onorevole Zanna;

numero 1587 «Notizie ed interventi in ordine alla diffusione della brucellosi», dell'onorevole Virzì;

numero 1676 «Provvedimenti urgenti per fronteggiare l'epidemia della brucellosi in Sicilia», dell'onorevole Lo Monte.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

nella nostra Regione la brucellosi costituisce un gravissimo problema sociale e zootecnico;

in conseguenza della significativa diffusione della malattia tra i ruminanti da allevamento (bovini, ovini e caprini), il comparto zootecnico regionale subisce annualmente perdite la cui consistenza, mai valutata nella reale portata, può essere stimata nell'ordine di svariate decine di miliardi;

altrettanto grave è la ricaduta socio-sanitaria del fenomeno in conseguenza dell'annuale insorgenza di casi di malattia nell'uomo, ascrivibili al consumo di latticini non stagionati o di latte crudo, provenienti da animali infetti e, dunque, da allevamenti non risanati;

le vigenti disposizioni in materia di polizia veterinaria impongono il risanamento di tutti gli allevamenti e di tutti i capi in essi presenti, da raggiungere mediante l'individuazione degli animali infetti, con l'abbattimento degli stessi nel più breve tempo possibile;

dette disposizioni sono contenute nel decreto ministeriale 2.7.1992, n. 453, riguardante l'introduzione del regolamento concernente il piano

nazionale per l'eradicazione della brucellosi negli allevamenti ovi-caprini (modificato il 31.5.1995) e nel decreto ministeriale 27.8.1994, n. 651, riguardante l'introduzione del regolamento concernente il piano nazionale per l'eradicazione della brucellosi negli allevamenti bovini;

recentemente, il decreto ministeriale 12.8.1997, n. 429, ha rimarcato l'assoluto divieto di produrre latticini con latte proveniente da allevamenti, sia bovini che ovi-caprini, non risanati;

l'individuazione degli animali positivi da eliminare si basa sulla ricerca degli anticorpi anti-brucella nel sangue degli stessi animali con una metodica di *screening* (sieroaagglutinazione) e con un'ulteriore prova di fissazione del complemento effettuata sui campioni risultati positivi alla prova di *screening*;

peraltro, è stato rilevato che in alcuni casi i test si sono rivelati erronei a causa di cross-reazioni tra le brucelle e altri microrganismi presenti in natura; ciò ha determinato sicuramente l'abbattimento di capi non infetti;

a tutto il 1996 il piano di risanamento ha determinato l'abbattimento di oltre 28.000 capi bovini, pari al 12% del patrimonio complessivo, ed oltre 140.000 capi ovi-caprini, pari al 10% del patrimonio, con un danno complessivo di circa 85 miliardi;

l'effettuazione delle prove diagnostiche di laboratorio è demandata esclusivamente all'Istituto zooprofilattico regionale, che è tenuto alla trasmissione dei risultati delle analisi entro dieci giorni dalla ricezione dei campioni, per quanto riguarda gli ovi-caprini, ed entro sette giorni, per i bovini;

nonostante le previsioni contenute nella normativa nazionale, l'Istituto siciliano supera sempre i tempi massimi previsti per l'invio dei risultati (raggiungendo anche i 60 giorni!), aumentando, di conseguenza, i tempi di mantenimento in vita di animali potenzialmente diffusori di brucelle e quindi vanificando le misure di sicurezza e prevenzione previste dalla legge;

per l'effettuazione delle predette prove diagnostiche, le aziende unità sanitarie locali corrispondono all'Istituto circa 2.000 lire per ogni test di *screening* e circa 4.000 a capo se alla prima positività al test segua la fissazione del complemento;

a seguito dell'abbattimento dei capi risultati positivi, l'allevatore riceve un'indennità di abbattimento stabilita dalle norme nazionali di riferimento;

la Regione siciliana provvede ad integrare tale indennità con un'ulteriore quota, pari all'incirca allo stesso premio di abbattimento;

secondo la vigente normativa, dette indennità dovrebbero essere corrisposte agli allevatori entro il termine massimo di novanta giorni dall'avvenuta presentazione delle richieste di liquidazione corredate dalla certificazione dell'avvenuto abbattimento dei capi;

in realtà, il pagamento delle indennità avviene con ritardi inammissibili, avvenendo anche dopo un anno;

il danno per gli allevatori si concretizza anche attraverso le speculazioni effettuate sulle carni degli animali infetti che vengono acquistate all'ingrosso a prezzi irrisori e rivendute al dettaglio ai medesimi prezzi di quelle degli animali sani;

considerato, ancora, che:

i risultati annuali dei piani vengono raccolti ed aggregati senza alcun criterio statistico-epidemiologico ed in forme metodologicamente improprie, tra l'altro con notevoli ritardi e con palesi discordanze tra i dati forniti dall'Istituto zooprofilattico e quelli in possesso dell'Assessorato;

la vigilanza sulle specifiche attività dell'Istituto zooprofilattico è affidata alla Regione, che dovrebbe effettuarla soprattutto mediante il medesimo gruppo dell'Ispettorato veterinario incaricato delle attività di impulso e coordinamento dei piani di risanamento;

nel mese di maggio dello scorso anno il Mi-

nistero della Sanità ha inviato all'Assessorato una pesantissima nota di censura nei confronti dell'Ispettorato veterinario, per il grave ritardo con cui lo stesso ha trasmesso il consuntivo dell'attività svolta nel 1996 in materia di risanamento dalla brucellosi e della tubercolosi;

in tale nota di censura si legge che "i casi di tubercolosi bovina e di brucellosi ovi-caprina sono i più elevati in assoluto in Italia" e, ancora, che "la condizione della Sicilia sta mettendo a rischio il raggiungimento dell'obiettivo per tutti i programmi nazionali di lotta alle malattie oggetto di profilassi di Stato. La situazione siciliana rischia di far perdere all'Italia una quota importante dei fondi CE per la lotta a patologie che andrebbero comunque debellate e quindi con spese a totale carico del nostro Paese. Infine, un quadro epidemiologico come quello che si ricava dal consuntivo inviato dalla Regione, è incompatibile con gli standard sanitari richiesti a livello europeo; ne deriva di conseguenza che la Sicilia potrebbe essere esclusa dai circuiti commerciali nazionali ed internazionali";

un'ispezione assessoriale condotta negli anni scorsi presso l'Istituto zooprofilattico aveva evidenziato macroscopici e gravi scostamenti dalle previsioni di norma relative ai tempi di risposta per gli esami sui campioni pervenuti; ma ai risultati di tale ispezione non è seguita alcuna azione concreta volta a rimuovere le cause dell'inefficienza e a sanzionare le responsabilità;

ancora, non è dato sapere quali siano stati i risultati di successive numerose ispezioni condotte ancora presso l'Istituto, in quanto tali risultati non sono mai stati resi pubblici;

ai risultati dei piani non viene mai data la necessaria pubblicità e, anche per coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta, si è dimostrato notevolmente difficile (ai limiti dell'impossibilità) l'accesso a tali importanti informazioni;

la situazione siciliana, almeno per quanto riguarda l'infezione brucellare negli allevamenti ovi-caprini è gravissima, con percentuali di positività, riferibili sia agli allevamenti che ai capi, assolutamente superiori ai livelli di guardia;

finora tale intervento è costato alle casse dello Stato e della Regione oltre trecento miliardi per spese sanitarie e indennizzi agli allevatori senza che si sia pervenuti al risultato di eradicazione della malattia, che ancora oggi è presente nella percentuale regionale di circa il 5% per i bovini testati (con punte superiori all'8% in provincia di Messina ed Enna) e del 7,5% per gli ovi-caprini (con punte del 12% a Trapani, del 17% a Ragusa e del 10% a Caltanissetta);

il dato più preoccupante è però quello che evidenzia come negli anni presi in esame la tendenza continui ad essere verso l'aumento della diffusione dell'infezione;

a ciò va aggiunto che la percentuale degli allevamenti sottoposti a controlli è assolutamente irrisoria, non raggiungendo nemmeno il 65%, di poco superiore al 50% del patrimonio animale;

tale dato è stato confermato indirettamente dalla prima applicazione del D.P.R. n. 317 del 1996 relativo alla registrazione e all'identificazione degli animali, che ha fatto emergere un gran numero di allevamenti che non erano mai stati censiti dai servizi veterinari;

per quanto riguarda gli allevamenti ovi-caprini appare quindi irrealizzabile la previsione contenuta nel già citato decreto ministeriale 2.7.1993 per il raggiungimento dello *status* di Regione ufficialmente indenne dalla brucellosi entro il 1999;

la risoluzione del problema della brucellosi in campo animale passa necessariamente anche attraverso una razionale gestione dell'identificazione e della registrazione degli animali e degli allevamenti secondo le previsioni introdotte con il D.P.R. n. 317 del 1996;

rilevato, altresì, che:

nel corso del 1996 oltre 770 cittadini residenti in Sicilia hanno fatto ricorso a cure ospedaliere determinando oltre 900 accessi presso le strutture ospedaliere regionali (in ragione di ricoveri ordinari plurimi, trasferimenti attraverso due o più ospedali, successivi controlli in regime di "Day hospital");

con l'introduzione del sistema di monitoraggio basato sull'acquisizione delle schede di dimissione ospedaliera e del calcolo del DRG è possibile stimare come, nel 1996, le spese sostenute dal Servizio sanitario nazionale, per le sole ospedalizzazioni dei casi di brucellosi umana, ammontano ad oltre 5 miliardi, e che a tale dato vanno aggiunti ulteriori costi relativi all'inattività lavorativa dei soggetti colpiti; inattività che si protrae spesso per parecchi giorni e talvolta per parecchie settimane dall'avvenuta dimissione dalla struttura ospedaliera;

il bilancio della malattia umana è ancora più pesante se si considera che ai ricoveri ospedalieri vanno sommati i casi che vengono curati solo a livello domiciliare;

ritenuto che il tasso di incidenza riferibile alla brucellosi umana in Sicilia, nonostante sia sottostimato, è da considerare il più alto d'Europa e sicuramente tra i più alti al mondo;

considerato, inoltre, che dal quadro sin qui tracciato emerge l'esistenza di interessi che si realizzano con atteggiamenti mistificatori e di vero e proprio occultamento dei dati e delle informazioni a discapito della zootecnia regionale e della salute pubblica;

ritenuto, infine, che:

sul tema della brucellosi, nell'ambito della nostra Regione, sia attualmente in atto una campagna di mistificazioni che vede coinvolti anche alcuni settori della sanità pubblica che intendono riappropriarsi di funzioni e competenze che il D.P.R. n. 54 del 1997 ha attribuito, in linea con il quadro normativo comunitario, ai servizi veterinari;

non può comunque tacersi il gravissimo rischio che la Sicilia e i suoi allevatori e produttori possano essere esclusi dai circuiti commerciali nazionali ed internazionali, con pesantissime ricadute in termini occupazionali per l'intero settore zootecnico,

impegna il Governo della Regione

a sollecitare il Ministero della Sanità per l'individuazione di soluzioni diagnostiche più avanzate e più affidabili;

ad attivare un adeguato sistema di monitoraggio del fenomeno integrando e potenziando le attuali disponibilità informative già presenti presso l'Assessorato Sanità;

a valutare, di concerto con il Ministero della Sanità, la possibilità di effettuare vaccinazioni per aree delimitate particolarmente colpite e a rischio, ove non si possa praticare esclusivamente o con immediatezza l'azione classica di risanamento;

a vigilare sull'Istituto zooprofilattico perché lo stesso assolva ai suoi ruoli istituzionali con tempestività, correttezza e trasparenza;

a dare opportune disposizioni all'Istituto affinché siano attivate verifiche dell'attendibilità dei test di laboratorio per la brucellosi, onde evitare false positività, e prevedendo, così come richiesto da molti allevatori, delle verifiche a campione sulle analisi di laboratorio onde assicurarsi di avviare alla macellazione soltanto i capi effettivamente malati;

a rivedere l'attuale organizzazione dell'Ispettorato regionale veterinario rimuovendo le incrostazioni e le fin troppo chiare incompatibilità esistenti tra i ruoli di soggetti controllati e controllori;

a sollecitare le aziende unità sanitarie locali ai fini del raggiungimento di tutti gli allevamenti e ai fini della corresponsione agli allevatori delle indennità entro il termine massimo di tre mesi previsto dalla normativa vigente;

a sollecitare, ai sensi della legge regionale 3 novembre 1993, n. 30, i direttori generali delle aziende unità sanitarie locali a far sì che i servizi veterinari coprano tutto il patrimonio zootecnico presente nel proprio territorio ai fini del completamento del risanamento degli allevamenti e, ove tali risultati non fossero raggiunti, ad adottare i provvedimenti sostitutivi e sanzionatori previsti dalla legge;

ad indirizzare a tutte le AA.SS.LL. gli opportuni provvedimenti affinché le stesse stabiliscano carichi di lavoro precisi per i propri servizi veterinari e per i liberi professionisti cui dovessero essere affidati incarichi, al fine di stabilire provvedimenti conseguenti nei confronti dei soggetti eventualmente inadempienti;

a valutare, di concerto con il Ministero della Sanità e quello delle Risorse agricole, alimentari e forestali la possibilità di avviare gli animali infetti ad una macellazione presso strutture idonee, e che individui meccanismi di conferimento che tutelino gli allevatori da possibili speculazioni;

ad attivare subito tutti gli strumenti atti a realizzare l'istituzione dell'Anagrafe zootecnica, tenuto conto dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta n. 10 del 26 luglio 1996, e a riformulare il decreto apposito recentemente pubblicato; a predisporre in tempi rapidi il regolamento di attuazione ai sensi del comma 3 dell'art. 4 della l.r. n. 28 del 1995;

ad intervenire sull'Azienda foreste demaniali per regolamentare l'accesso al demanio pascolivo in funzione delle azioni di profilassi della brucellosi;

a disporre un efficiente servizio di assistenza tecnica alle aziende agrozootecniche che pure la Regione è tenuta ad assicurare avendo assunto centinaia di unità di personale specializzato, che a ciò avrebbe dovuto essere destinato;

a varare un piano organico di interventi da effettuare in un tempo prefissato e coordinato tra i vari rami competenti dell'Amministrazione regionale e gli enti territoriali di eradicazione della brucellosi e delle altre malattie infettive;

a predisporre gli strumenti per assicurare una adeguata dotazione finanziaria affinché sia possibile procedere all'erogazione dell'indennità per l'abbattimento dei capi di bestiame;

a rendere più spediti i tempi per l'erogazione delle indennità previste dall'articolo 1 della l.r.

n. 28 del 1995, individuando modalità che possano garantire tempi certi per l'erogazione delle suddette indennità». (145)

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per la sanità, premesso che:

nel territorio della Regione sono in corso di esecuzione i piani di risanamento delle produzioni zootecniche colpite da tubercolosi, brucellosi, leucosi bovina enzootica e da altre malattie diffuse;

l'art. 4 della legge regionale 4.4.1995, n. 28, ha istituito l'anagrafe zootecnica disponendo che, entro novanta giorni dall'entrata in vigore, l'Assessore per l'agricoltura, di concerto con l'Assessore per la sanità, avrebbe dovuto emanare il relativo regolamento d'attuazione;

l'istituzione dell'anagrafe zootecnica è stata disposta anche dal legislatore nazionale, rendendo così indispensabile ed ancora più urgente la sua concreta entrata in funzione nel territorio siciliano;

l'art. 6 della citata legge prevede che "l'Assessore regionale per la sanità individua un sistema efficace per identificare in maniera funzionale e duratura i bovini e gli ovicaprini sottoposti ai controlli sanitari previsti dai piani";

le due norme, volute dal legislatore per consentire la certezza dell'effettiva esecuzione dei piani di risanamento e l'efficacia dei controlli finalizzati a garantire la sicurezza degli allevamenti, altrimenti esposti al rischio di una continua propagazione delle malattie, sono tuttora inattuati;

la mancata attivazione di questi elementari sistemi di certificazione e di controllo rischia di vanificare l'enorme sforzo, compiuto dai produttori e sostenuto finanziariamente dalla Regione, volto a risanare il patrimonio zootecnico siciliano;

in varie occasioni sono stati denunciati casi di sospette attività illecite collegate all'esecuzione dei piani di risanamento, le quali sareb-

bero state certamente impedito dall'esistenza di un'anagrafe zootecnica e di una procedura di identificazione di bovini e ovi-caprini;

peraltro, tali fenomeni risulterebbero suffragati dalla disomogeneità rilevabile nei dati relativi al rapporto tra impiego di risorse finanziarie e numero di capi effettivamente abbattuti nei singoli territori;

si pone la necessità di evitare che casi del genere possano ancora ripetersi, con gravissimo pregiudizio del risultato dell'opera di risanamento in atto;

per conoscere:

cosa abbia impedito l'istituzione dell'anagrafe zootecnica e l'attivazione di un sistema di identificazione dei capi previste, rispettivamente, degli artt. 4 e 6 della legge n. 28 del 1995;

se non ritengano di intervenire con la massima urgenza per dare piena attuazione alle due norme;

quali altre iniziative intendano assumere per garantire l'esecuzione dei piani di risanamento zootecnico in modo chiaro, trasparente ed efficace, nel superiore interesse della tutela del patrimonio zootecnico siciliano e della sicurezza delle produzioni». (135)

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

nella Regione siciliana la situazione infettivologica ha assunto caratteristiche drammatiche per un incremento delle malattie a contagio orofecale, della tubercolosi, delle malattie sessualmente trasmesse e della patologia infettiva classica (epatite, brucellosi, lesmaniosi, etc.);

a sette anni dall'approvazione della legge n. 135 del 1990, si può riscontrare un sostanziale fallimento sia per quanto concerne il potenziamento degli organici che per le ristrutturazioni edilizie inerenti alle divisioni ospedaliere di malattie infettive;

a tutt'oggi non un solo posto letto è stato realizzato con i finanziamenti previsti dalla legge per l'AIDS, ma anzi gli stessi finanziamenti sono stati decurtati da 2.100 e 1.600 milioni di lire;

“Malattie infettive” rientra tra le discipline ad elevata specializzazione e, pertanto, con la riorganizzazione della rete ospedaliera della Regione (legge 18 luglio 1996, n. 382), la dislocazione territoriale e la tipologia della divisione sono state determinate direttamente dall'Assessore regionale per la sanità;

la rete ospedaliera infettivologica siciliana avrebbe dovuto disporre di 746 posti letto (D.A. n. 94252 dell'1 agosto 1991) e, successivamente, i posti letto nelle divisioni di malattie infettive della regione sono stati determinati in 510;

il DPR 7 aprile 1994 (G.U. n. 93 del 22 aprile 1994) inerente all'approvazione del progetto obiettivo AIDS 1994/96 assegnava alla Regione siciliana 499 posti letto, 83 dei quali in regime di “Day hospital”;

nella provincia di Messina sono stati previsti 65 posti letto presso le divisioni dell'ospedale “Papardo” (40), in atto nei locali dell'ospedale “Regina Margherita”, dell'ospedale “Piemonte” (5), dell'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto (20), cui vanno aggiunti i 20 posti letto della divisione “Malattie infettive” del Policlinico universitario;

per conoscere:

quali iniziative intendano adottare al fine di verificare il tasso di occupazione dei posti letto nelle strutture suindicate con riferimento all'ultimo triennio;

quale sia il tipo di patologia infettivologica trattata nelle singole strutture, specie in riferimento alle affezioni dotate di alta contagiosità;

quali delle suindicate strutture sia dotata di opportuno settore di isolamento per il trattamento delle patologie diffuse;

ove preferenzialmente abbiano avuto luogo le prestazioni di ricovero e cura, anche in day hospital, per i pazienti affetti da AIDS;

la destinazione dei fondi AIDS con riferimento alle strutture infettivologiche regionali e, segnatamente, della provincia di Messina;

se si intenda procedere immotivatamente all'accorpamento delle divisioni infettivologiche in atto ubicate all'ospedale "Regina Margherita" ed all'ospedale "Piemonte", con nomina di un responsabile a scavalco senza l'effettuazione dei relativi concorsi per l'attribuzione dei primariati;

i tempi previsti per il trasferimento e le caratteristiche del nuovo insediamento della divisione Malattie infettive dall'ospedale "Margherita" all'ospedale "Papardo";

come si intenda fronteggiare la situazione infettivologica regionale anche in considerazione dei flussi migratori e della patologia di importazione emergente». (220)

«All'Assessore per la sanità e all'Assessore per l'agricoltura e foreste, premesso che:

il patrimonio zootecnico siciliano, in particolare quello bovino ed ovi-caprino, è da anni gravemente colpito dal propagarsi di malattie che, pur mostrando carattere endemico, hanno tuttavia comportato la perdita per abbattimento di un numero ingente di capi di bestiame a seguito anche dell'obbligatorietà del risanamento degli allevamenti bovini ed ovi-caprini dalla brucellosi, giusta decreti ministeriali nn. 453/92 e 651/94;

in particolare, la grande diffusione ed incidenza dell'infezione da brucella negli animali sta determinando una situazione di grave disagio fra gli allevatori, stante la sua facilità di diffusione e di contagio e sta cominciando a destare preoccupazione anche per i contagi umani che si determinano, ancorché, tali contagi, non costituiscano pericoli seri per la salute degli uomini;

considerato che gli interventi di eradicazione

della malattia centrati finora sull'abbattimento dei capi infetti e su altre misure collaterali di profilassi non hanno sostanzialmente raggiunto gli obiettivi prefissati;

tenuto conto che:

tale situazione impone interventi coordinati e mirati delle autorità competenti, a partire da più rigorosi controlli sanitari e da un programma organico che coinvolga i soggetti istituzionali che operano sul territorio e gli stessi allevatori;

tuttavia a tutt'oggi non risultano ancora predisposti alcuni strumenti essenziali quali l'Anagrafe zootecnica prevista dall'art. 4 della l.r. n. 28 del 1995 e i centri epidemiologici a cura degli istituti zooprofilattici della Sicilia come previsto dal regolamento varato con il decreto ministeriale n. 190 del 16.2.94 ed ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto legislativo n. 270 del 23.6.1993;

considerato altresì che risulta estremamente carente in proposito il ruolo svolto dall'Associazione regionale allevatori e dall'assistenza tecnica che la stessa Regione dovrebbe garantire alle aziende agrozootecniche della Sicilia;

atteso che, ai sensi dell'art. 5 della l.r. n. 28 del 1995, viene fatto divieto di concessione di contributi e di aiuti a qualsiasi titolo a decorrere dall'1 gennaio 1997 a quegli allevatori che non sottopongano i propri animali a controlli sanitari obbligatori, con la conseguenza prevedibile di vedere aumentati considerevolmente i capi infetti o sieropositivi;

tenuto conto, infine, dei disagi, a volte anche drammatici, che vivono gli allevatori dal momento che l'indennità prevista per gli abbattimenti dei capi viene erogata con notevolissimi ritardi, con la conseguenza di rendere difficoltosa la ricostituzione del patrimonio delle aziende;

per sapere:

i motivi che stanno ritardando l'istituzione dell'Anagrafe zootecnica, tenuto conto dell'or-

dine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta n. 10 del 26.7.96, chiarendo altresì attraverso quali fonti intendano istituire tale anagrafe oltre a quella prevista dalla legge dei servizi veterinari delle aziende sanitarie, e se non ritengano opportuno predisporre in tempi rapidi il regolamento di attuazione ai sensi del comma 3 dell'art. 4 della l.r. n. 28 del 1995;

quali iniziative intendano assumere per garantire la totale copertura finanziaria per l'erogazione delle indennità per i capi abbattuti negli anni '93 - '94 - '95 e '96 e per assicurare adeguata dotazione finanziaria per gli anni '97 - '98 e '99;

i motivi dei ritardi e, al contempo, se non ritengano opportuno rendere più spediti i tempi per l'erogazione delle indennità previste dall'art. 1 della l.r. n. 28 del 1995, attraverso anche la predisposizione di meccanismi, anche di carattere legislativo, che consentano l'erogazione automatica agli allevatori delle indennità ad abbattimento effettuato;

se non ritengano opportuno acquisire in tempi rapidi elementi concreti e certi per una valutazione di congruità di un'efficace campagna di vaccinazione contro la brucellosi, valutandone altresì le eventuali conseguenze sul piano della commercializzazione delle carni e dei prodotti lattiero - caseari, soprattutto nelle aree ancora da sottoporre a risanamento;

se non ritengano opportuno procedere ad un piano di abbattimento dei capi infetti coordinato nei tempi e negli strumenti, al fine di eliminare l'episodicità e frammentarietà degli interventi di abbattimento che costituiscono a loro volta motivo indiretto per l'ulteriore propagazione della malattia, con particolare riferimento alle aree già risanate;

quali misure siano state adottate dall'Azienda foreste demaniali per regolamentare l'accesso al demanio pascolivo in funzione delle azioni di profilassi della brucellosi;

quali misure abbiano adottato o intendano

adottare per evitare che le carni brucellate, perfettamente commestibili, siano deprezzate sul mercato delle carni, al fine di sottrarle alla speculazione commerciale che avvilisce gli allevatori, diminuendo il loro reddito;

i motivi per i quali risulta quasi inesistente il servizio di assistenza tecnica alle aziende agro-zootecniche che pure la Regione è tenuta ad assicurare avendo assunto centinaia di unità di personale specializzato, che a ciò avrebbe dovuto essere destinato;

i motivi che stanno impedendo l'istituzione dei centri epidemiologici a cura degli istituti zooprofilattici, atteso che sono strumento essenziale per monitorare la malattia della brucellosi e il diffondersi di eventuali conseguenti zoonosi, e quali misure intendano adottare per pervenire all'istituzione dei centri epidemiologici in tempi rapidi;

se non ritengano opportuno potenziare, in vista degli adempimenti di cui sopra, i servizi veterinari delle aziende sanitarie ricorrendo a tutti gli strumenti che la legge prevede». (266)

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la sanità e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

in data 1 luglio 1997 è stata disposta dal Sindaco di Trapani la chiusura del locale mattatoio, essendo scaduta l'ultima proroga concessa ai comuni dal D.L. 18 aprile 1994, n. 28, per l'adeguamento delle strutture alla normativa comunitaria;

risulta al sottoscritto interrogante, al riguardo, che il Sindaco e la Giunta comunale, più volte interessati perché si adeguasse il mattatoio alla normativa C.E., hanno manifestato indifferenza per la soluzione del problema, privilegiando piuttosto la determinazione di chiudere l'impianto, non considerando alcun'altra indicazione alternativa;

la chiusura del mattatoio della città di Trapani, unico dotato di inceneritore conforme,

nonché di attrezzature idonee a debellare il fenomeno della brucellosi e della tubercolosi, per cui i capi vanno abbattuti celermente per evitare la diffusione delle infezioni, sia negli animali che nella specie umana, determina l'aggravamento di tale piaga;

L'impianto predetto è fondamentale per la distruzione di organi provenienti dalla macellazione di capi importati dalla Francia e posti sotto vincolo sanitario;

le categorie interessate, che hanno occupato il mattatoio ed in atto si trovano all'interno di esso con i loro animali, non sono disponibili ad accettare soluzioni prive di concretezza, provenienti soprattutto da chi è interessato alla chiusura dell'impianto, e sono fermamente decise a restare in assemblea permanente, non lasciando il mattatoio, finché non sopraggiunga la morte dei propri animali, già duramente provati dalla fame e dalla sete;

L'attuale grave situazione, che coinvolge il mattatoio di Trapani, penalizza direttamente il settore della zootecnia e delle attività commerciali delle carni fresche locali, favorendo l'ulteriore penetrazione presso i numerosi centri della grande distribuzione di carne di imprecisata importazione, proveniente sia dall'estero che dal Nord Italia, e di qualità inferiore ai tagli locali;

tali negative ricadute, che coinvolgono direttamente il mattatoio di Trapani, rischiano di proiettare le loro sinistre refluenze, non solo nell'ambito della provincia, ma di tutta l'Isola, compromettendo ulteriormente l'attuale già delicato e fragile equilibrio socio-economico, al quale sono strettamente collegate le problematiche dell'occupazione, i cui dati allarmistici hanno ormai da tempo superato in Sicilia i livelli di guardia;

per sapere se non ritengano di dover promuovere, con la massima tempestività, tutte le iniziative utili, al fine di sbloccare la chiusura del mattatoio di Trapani, operando, con l'urgenza che si richiede, gli opportuni interventi presso il Governo nazionale, perché la Sicilia,

oggi così duramente provata, non precipiti in un drammatico immobilismo senza ritorno» (1187)

«All'Assessore per la sanità e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

la gestione inadeguata della sanità pubblica veterinaria degli ultimi anni in Sicilia, la confusa ed irrazionale programmazione dei mezzi e delle risorse umane disponibili, lo scaricamento di responsabilità e competenze tra aziende AA.SS.LL., assessorati, servizi veterinari regionali hanno dato come risultato ad oggi una situazione di stallo, incapace di proteggere il patrimonio zootecnico siciliano e garantire il consumatore, provocando tra l'altro, nel '96, la perdita di 9000 unità lavorative nel settore, confermando così la tendenza alla progressiva perdita di lavoratori da un settore primario come questo;

la brucellosi e la tubercolosi, il verificarsi di numerosi focolai di carbonchio ematico e degli unici casi di B.S.E. (encefalopatia spungiforme del bovino, meglio conosciuta come Sindrome della Mucca Pazza) scoperti in Italia ed ultimamente di tre focolai di scrapie (malattia da prioni responsabile dell'insorgere della B.S.E.) sono dei gravissimi sintomi di un malessere della zootecnica siciliana, che si ripercuote sulla salute dei cittadini e può provocare panico nella popolazione, danneggiando irreparabilmente i mercati, da quello del latte e dei suoi derivati a quello delle carni, che danno sostentamento a migliaia di famiglie siciliane;

considerato che:

mentre in quasi tutto il resto d'Italia i programmi di controllo e di risanamento da malattie come la brucellosi, tubercolosi e leucosi hanno raggiunto l'obiettivo dell'eradicazione, la Sicilia è la Regione dove esiste un'elevata positività negli allevamenti bovini ed ovi-caprini (circa il 14% degli allevamenti bovini ed il 30% di quelli ovi-caprini controllati, contro l'1,5% dei bovini infetti ed il 5,6% dei caprini infetti della media nazionale), attestandosi al primo posto in Italia per quanto riguarda i casi di bru-

cellosi nell'uomo (il 50% dei circa 1800 casi in Italia si sono infatti verificati in Sicilia);

i ritardi e le inadeguatezze del Servizio veterinario regionale, provinciale e non solo, hanno permesso una notevole recrudescenza e diffusione della brucellosi, della tubercolosi, della leucosi e del carbonchio ematico nel territorio delle Madonie, come testimoniano i nuovi 14 focolai verificatisi nel mese scorso in diverse specie animali;

rilevato che le aziende unità sanitarie locali non hanno effettuato nei mesi scorsi i piani di profilassi vaccinale;

considerato che la mancata attuazione dei piani di eradicazione e controllo di tali malattie, oltre a determinare dal punto di vista sanitario l'isolamento di fatto della Sicilia dal contesto europeo, causerà allo Stato una notevole penalizzazione economia, in quanto verranno decurtare dal finanziamento comunitario le spese previste per l'eradicazione nella nostra Regione, corrispondenti al 25% della cifra totale calcolata, così come è chiaramente previsto dalla circolare ministeriale del 2 maggio 1997, prot. n. 6006/24406.AG1226;

tenuto conto che gli unici obiettivi raggiunti con le politiche di questi ultimi anni sono: spreco di decine di miliardi, distruzione inarrestabile del patrimonio zootecnico senza avere raggiunto l'obiettivo del risanamento, allevatori che privati dell'unica fonte di reddito rimangono senza lavoro, attendendo per anni l'indennità di abbattimento;

per sapere:

quali siano le politiche che il Governo regionale intende intraprendere per risolvere la gravissima emergenza zootecnica e sanitaria in Sicilia, e perché finora non sia stato previsto un vero e reale piano organico di intervento su tutto il patrimonio zootecnico che avesse come obiettivo l'eradicazione delle malattie summenzionate, possibile solo con un servizio veterinario regionale adeguato, in grado, inoltre, di attivare le normative nazionali e gli obblighi comunitari in vigore in questo delicato campo;

se non intendano intervenire con la massima urgenza sulle AA.UU.SS.LL. siciliane per attivarle e spronarle ad adempiere ai loro importanti ed irrinunciabili compiti». (1372)

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

nella Regione sono notevolmente aumentati i casi di brucellosi fra le persone, con punte di vera e propria epidemia in alcune province, e che tale stato di cose è causato dal contagio per ingestione di alimenti infetti (latte, formaggi freschi, latticini, etc.), ricavati da bovini e ovini ammalati;

la normativa nazionale non vieta in maniera assoluta la vaccinazione dei bovini, dei caprini e degli ovini, come mezzo di lotta alla diffusione della malattia;

la Regione è intervenuta con fondi non indifferenti per tentare di risolvere definitivamente il problema;

per sapere se:

non ritenga necessario avviare un serio programma di interventi ispettivi presso le Aziende UU.SS.LL. per verificare in quale maniera sia stata fin qui condotta da parte dei servizi veterinari la campagna di eradicazione della malattia anche in ordine alle modalità di erogazione delle indennità di abbattimento agli allevatori;

non ritenga ormai necessario ed improcrastinabile l'avvio di un serio programma di vaccinazione dei bovini, degli ovini e dei caprini in quelle aree in cui la malattia ha assunto un andamento epidemico, salvaguardando la tradizione delle razze autoctone di questa Regione;

non ritenga, infine, necessario modificare le modalità di concessione delle indennità regionali atteso che il meccanismo finora adottato ha determinato quale unico risultato lo sperpero di ingenti risorse regionali, senza di contro aver apportato alcun beneficio alla salute pubblica». (1587)

«Al Presidente della Regione, all'Assessore

per la sanità e all'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, premesso che:

con circolare diretta alle strutture competenti l'Assessorato Sanità ha attestato che nella nostra regione "la malattia brucellare nell'uomo ha assunto nell'ultimo quinquennio, un trend sempre crescente, tanto da configurarsi come una vera e propria emergenza sanitaria";

in Sicilia, infatti, vi sono circa mille casi di persone infette;

secondo le rilevazioni al 31 ottobre '97, l'incidenza maggiore si riscontra nelle province di Enna, Caltanissetta e Messina, con il 70 per cento dei casi verificatisi in Sicilia a quella data;

a gennaio di quest'anno i casi di brucellosi nell'Isola si calcolano in più di mille, con un incremento di circa il 30 per cento rispetto al 1996 e con un costo per il Servizio sanitario nazionale di quasi 50 miliardi;

considerato che:

nella quasi totalità, l'infezione interessa i consumatori;

la fonte di contagio è stata individuata nel consumo di ricotta, latte e latticini freschi, non pastorizzati, di cui non è nota la provenienza, spesso prodotti in locali inidonei, privi dei requisiti di igiene fissati dalla legge;

a ciò si aggiunge la possibile mancanza di libretto sanitario degli addetti alla lavorazione, l'adozione di procedure inadatte di preparazione, manipolazione e confezionamento, la scarsa pulizia delle attrezzature e l'inidoneo trasporto, nonché un altro elemento di rischio, quale la vendita ambulante non autorizzata;

rilevato che:

le indagini epidemiologiche evidenziano che la malattia spesso colpisce più soggetti dello stesso nucleo familiare e anche persone domiciliate nella stessa via, confermando che l'infezione, in questi casi, ha la propria origine nel

consumo di latte e latticini freschi di uguale provenienza;

considerato, inoltre, che:

dal primo gennaio di quest'anno, è stato attivato dalla Regione un programma di sorveglianza attiva che prevede la segnalazione, ad una rete di controllo, del "caso sospetto" via telefono o fax;

ritenuto che:

la sanità pubblica ha la possibilità di agire abbattendo i capi malati e bloccando la diffusione del prodotto infetto;

come dichiarato dall'ispettore regionale veterinario, dott.ssa Nifosi, "ci sono aree in Sicilia che possono sfuggire al controllo";

la carenza negli organici veterinari rende difficile operare un controllo a tappeto: per individuare le bestie infette occorre infatti operare un prelievo di sangue e poi farlo analizzare all'istituto zooprofilattico, l'unico ad essere autorizzato ad eseguire gli esami;

per sapere:

quali provvedimenti siano stati adottati al fine di assicurare l'igiene nelle stalle ed il controllo dei prodotti alimentari attraverso cui l'infezione si propaga;

qual è il programma che il Governo della Regione intenda portare avanti, con la massima urgenza, per fronteggiare l'epidemia della brucellosi che in Sicilia, stante la crescita degli ultimi anni, si configura come una vera e propria emergenza sanitaria». (1676)

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di ringraziare l'assessore Leontini che, per una serie di disfunzioni a cui anche l'onorevole Piro accennava, ha avuto appena stamattina il testo della mozione. Noi dovremo mettere ordine, anche a seguito dell'invito dell'onorevole Piro, e lo faremo con un incontro tra la Presidenza dell'Assemblea e il Governo. Onorevole Leontini, le

assicuro che questi inconvenienti non si verificheranno più. La ringrazio ed invito i firmatari della mozione numero 145 ad intervenire per l'illustrazione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, io comprendo che l'assessore Leontini, insediato solo da qualche settimana nel settore di sua competenza, possa avere qualche difficoltà ad essere pienamente consapevole della problematica, piuttosto complessa, che la mozione intende trattare. E comprendo anche che avendo noi chiesto ed ottenuto, con il consenso del Governo, che la mozione venisse trattata appena qualche giorno dopo la sua presentazione, il Governo non abbia avuto forse il tempo sufficiente per approfondirne i contenuti.

Tuttavia, il problema è conosciuto, è estremamente complesso, ed è diventato serissimo nella nostra Regione. Qualcuno ha parlato (ne ha parlato diffusamente anche la stampa) di vera e propria "emergenza brucellosi" nella nostra Regione; quindi una vera e propria emergenza sanitaria ed economica che investe un settore estremamente importante e delicato dell'economia isolana quale è quello zootecnico. Epperò, in questi giorni, più di una vera e propria emergenza sanitaria, abbiamo avuto l'impressione che si trattasse di una emergenza politica. Intorno alla brucellosi, infatti, non si sono solo confrontati i portatori di interessi, più o meno legittimi e più o meno legittimati a rappresentarli, ma anche opzioni politiche a volte addirittura all'interno della stessa formazione politica, come abbiamo avuto modo di apprendere dalla stampa, con posizioni che sono state fortemente ribadite e che anche si sono contrapposte in maniera "vivace", se ci è consentito questo termine.

Che la brucellosi, in effetti, oltre ad essere un problema sanitario ed economico sia anche un problema politico, è dimostrato dal fatto che, nonostante i tanti piani messi in atto, e nonostante i notevoli investimenti in termini finanziari da parte della Regione, il problema non è affatto superato nella nostra Isola, anzi, si presenta con le caratteristiche di un fenomeno sem-

pre più diffuso e sempre più grave. Quindi, si tratta di un fenomeno estremamente grave e non perché in realtà la brucellosi, pur con le caratteristiche peculiari che presenta la situazione siciliana (presenza, ad esempio, di allevamenti bradi, di realtà di allevamenti fortemente legati alla transumanza, le difficoltà connesse al fatto che molti di questi allevamenti, in realtà, allevino razze non molto qualificate e selezionate che, quindi, hanno una corrispondenza sul mercato estremamente bassa), sia difficile da combattere. È diventato difficile combatterla perché su questo fenomeno si sono innescate convenienze e anche interessi speculativi consistenti.

Abbiamo dovuto registrare inerzie e inefficienze gravissime, soprattutto da parte degli apparati pubblici - a cominciare dallo stesso Assessorato della sanità - che hanno favorito la diffusione della brucellosi ed oggi, se il quadro rimane lo stesso, ne impediscono e ne impediranno l'effettiva eradicazione.

Abbiamo, dunque, ritenuto necessario, come gruppo parlamentare, presentare questa mozione - che, come si vede, è estremamente articolata e fa un quadro puntuale e che mi auguro sia condiviso - con cui abbiamo cercato di porre all'attenzione il problema nel momento stesso in cui il Parlamento siciliano è chiamato per l'ennesima volta ad approvare una legge miliardaria che predispone nuovi ulteriori interventi, soprattutto sotto il profilo del pagamento delle indennità; e ci è sembrato che la perpetuazione di un metodo, che fin qui si è dimostrato assolutamente fallimentare, non potesse passare sotto silenzio, soprattutto perché pensiamo sia possibile affrontare il tema della brucellosi con gli strumenti in atto, con una riorganizzazione sotto il profilo funzionale e amministrativo, con la predisposizione di piani effettivamente efficaci.

Con la nostra mozione ci siamo proposti, innanzitutto, l'obiettivo di fare chiarezza intorno al fenomeno; di contribuire almeno ad eliminare molte delle mistificazioni che intorno alla questione brucellosi sono state imbastite; contribuire anche ad individuare le responsabilità che, a nostro avviso, ci sono e sono anche molto precise e molto gravi e, infine, impegnare il Governo a predisporre, e poi ad attuare, quegli interventi, quelle misure, quei piani che noi giu-

dichiamo efficaci per combattere il fenomeno. E che questo sia assolutamente indispensabile ce lo dice innanzitutto la situazione concreta.

C'è un primo elemento che bisogna sottolineare: siamo in presenza di una ridda di numeri, di calcoli, di percentuali e non è sempre facile orientarsi perché, come è noto, le statistiche sono assolutamente orientabili e manipolabili; basta non fare o fare un'interpolazione, basta prendere o non prendere in considerazione un dato o un elemento perché le statistiche, alla fine, dimostrino ciò che nella realtà non esiste o esattamente il contrario di quello che c'è nella realtà.

E già questo va sottolineato come un elemento grave, perché da parte di tutti gli enti, che pure sono preposti, che hanno tra le loro finalità istituzionali esattamente quello di effettuare il monitoraggio della situazione, di raccogliere i dati, di elaborarli e su questo costruire ipotesi di intervento, proprio qui, invece, si evidenziano le responsabilità, dall'Istituto zooprofilattico all'Ispettorato veterinario, alle stesse aziende sanitarie locali, alla mancata istituzione – fino a qualche tempo fa – dell'anagrafe zootecnica o alla istituzione, in forme che noi giudichiamo essere estremamente gravi per le palesi violazioni anche di legge che, a nostro avviso, si riscontrano con il decreto con il quale l'Assessorato dell'agricoltura ha affidato all'Associazione regionale allevatori il compito di istituire e tenere l'anagrafe zootecnica nella nostra Regione.

Dicevamo, dunque, che in Sicilia siamo in presenza di una situazione grave, pur se i dati, spesso, non sono assolutamente verificabili. E credo che questo possa essere, senza alcun dubbio, accertato come vero e che sia sufficiente riportare soltanto alcune delle affermazioni che si trovano in una nota, durissima peraltro, che nel maggio dello scorso anno il Ministero della sanità ha inviato all'Assessorato regionale della sanità con la quale esprime una forte censura nei confronti della Regione, ma in particolare dell'Ispettorato regionale veterinario, per il grave ritardo con cui lo stesso Ispettorato aveva trasmesso il consuntivo dell'attività che, nell'anno 1996, si era svolta in Sicilia proprio in relazione al risanamento della brucellosi ma anche della tubercolosi.

La nota del Ministero testualmente dice: "I

casì di tubercolosi bovina, di brucellosi ovi-caprina, sono i più elevati in assoluto in Italia (ripeto: sono i più elevati in assoluto in Italia). La condizione della Sicilia sta mettendo a rischio il raggiungimento dell'obiettivo per tutti i programmi nazionali di lotta alle malattie oggetto di profilassi di Stato. La situazione siciliana rischia di far perdere all'Italia una quota importante dei fondi Ce per la lotta a patologie che andrebbero comunque debellate e, quindi, con spese a totale carico del nostro Paese.

Infine, un quadro epidemiologico, come quello che si ricava dal consuntivo inviato dalla Regione, è incompatibile con gli standard sanitari richiesti a livello europeo. Ne deriva, di conseguenza, che la Sicilia potrebbe essere esclusa dai circuiti commerciali nazionali e internazionali".

Questo è ciò che il Ministero della Sanità ha ufficialmente comunicato all'Amministrazione regionale. Credo che nessuno contesti queste affermazioni che, però, delineano un quadro estremamente fosco, con rischi gravissimi per la nostra Regione sotto il profilo sanitario ma anche sotto il profilo economico. Al punto che lo stesso Ministero paventa il rischio che la situazione siciliana non solo comprometta la realtà siciliana ma possa compromettere, addirittura, la realtà del nostro Paese.

In ogni caso, onorevole Assessore – e questo è il punto che bisogna ulteriormente sottolineare – è veramente difficile, anzi diciamo francamente impossibile immaginare che l'obiettivo di avere allevamenti indenni dalla brucellosi ma anche dalla tubercolosi, che era stato individuato per l'anno 1999, possa essere raggiunto. Anzi, sicuramente, non sarà raggiunto.

Questo porrà una serie di problemi nei confronti della Comunità europea e, quindi, una ulteriore penalizzazione sotto il profilo economico e sociale che la mancanza di un'efficace lotta a questo fenomeno ulteriormente comporterà.

Ora, io non vorrei fare un facile gioco di parole trattandosi di malattie che aggrediscono anche i bovini, ma veramente bisogna affermare che è finito anche qui il tempo delle vacche grasse e che ci si profila un periodo di vacche magre, anzi magrissime perché quel circuito delle convenienze che, in qualche modo, ha anche alimentato la diffusione della malattia, la

crescita del fenomeno, sta per essere interrotto con danno non solo per gli allevatori disonesti, ma principalmente per gli allevatori onesti, di coloro che si vogliono impegnare in un'attività imprenditoriale seria; con danno per il patrimonio zootecnico; con danno per l'economia che intorno alla zootecnia in Sicilia esiste e che è notevole e produce valore anche se, per molti aspetti, ancora è una realtà economica marginale; con danno per l'immagine complessiva della Regione; con danno per la perdita di finanziamenti sia nazionali che europei.

Questo giudizio del Ministero trova riscontro, evidentemente, anche nei dati che diamo con la riserva espressa all'inizio. Ma risulta, comunque, che il cinque per cento dei capi bovini testati - sottolineo la parola "testati" per un elemento che evidenzierò più avanti - risulta affetto da brucellosi con punte, che riguardano le province di Messina e di Enna, che superano l'otto per cento.

Il 7,5 per cento dei capi ovi-caprini risulta affetto dalla malattia con punte anche qui significative: la provincia di Trapani il 12 per cento, la provincia di Caltanissetta il 10 per cento, la provincia di Ragusa, con una situazione paradossale, presenta un 17 per cento - paradossale perché sul patrimonio bovino, invece, la provincia di Ragusa si colloca ai gradini più bassi come percentuale di incidenza sui capi -.

Ma quello che più preoccupa, onorevole Assessore, è che mentre questi dati, tuttavia, se presi come dati medi, non segnalerebbero una situazione di assoluta ingestibilità, perché comunque, ripeto, non rappresentano percentuali medie altissime, ciò che più preoccupa è invece il fatto che questo fenomeno, anziché essere in diminuzione, è in crescita, così come sono in crescita (e in crescita molto rapida) i fenomeni di brucellosi umana.

Nel 1996, ufficialmente, sono stati registrati 773 casi di brucellosi umana. È noto - lo richiamo solo per un ulteriore, opportuno chiarimento - che la brucellosi si diffonde per contagio diretto o sostanzialmente, attraverso la via alimentare: attraverso il latte, soprattutto crudo, e attraverso i formaggi freschi, non provenienti cioè da pastorizzazione del prodotto stesso.

Si tratta di 773 casi umani registrati che, in realtà, con un'interpolazione statistica, possono

essere portati tranquillamente a più di mille casi, perché 773 sono solo quelli registrati per via ospedaliera, ma è noto che non sono pochi colori i quali non vanno a farsi curare presso gli ospedali. Ebbene, questi dati dicono che comunque il tasso di incidenza della brucellosi umana è il più alto in assoluto in Europa ed è tra i più alti in assoluto nel mondo, collocando la nostra regione tra le aree veramente marginali del contesto planetario dove i casi di brucellosi umana sono altrettanto presenti come nella nostra regione.

La nostra regione, però, non è un'area marginale del pianeta ma appartiene pienamente al Mediterraneo, appartiene pienamente ad una nazione evoluta come l'Italia, appartiene alla Comunità europea e credo che questi siano numeri, siano cifre che gridano vendetta.

Non si può consentire, infatti, per nessuna convenienza, per nessuna inerzia e per nessuna complicità che venga messa a rischio non solo un'attività economica ma, addirittura, la salute umana, come in effetti è a rischio nella nostra regione.

Dicevo poco fa che è importante rilevare come la percentuale di incidenza registrata sia considerata sugli animali effettivamente testati. Qui si innesca infatti un ulteriore problema: onorevole Assessore, le statistiche ci dicono che gli allevamenti raggiunti dall'attività di controllo, quindi dai prelievi, dalle analisi, sono soltanto il 65% di quelli ufficialmente noti, ma i capi controllati sono poco più del 50% dell'intero patrimonio zootecnico regionale.

Non credo siano necessari ulteriori commenti. In una situazione che tutti considerano di gravissima emergenza, e in effetti lo è, soltanto il 65% degli allevamenti vengono raggiunti dai controlli; i controlli riguardano soltanto la metà degli animali, per tutto il resto non si sa nulla. Ma è facile presumere che un allevatore, il quale pensa di non avere il suo allevamento affetto, facilmente lo sottoponga al controllo; è facile presumere che l'allevatore che agisce in determinate condizioni, sapendo che il proprio allevamento - soprattutto quando è brado, quando è transumante - è affetto da brucellosi, assai difficilmente si sottoponga ai controlli, per cui, in realtà, la percentuale di incidenza, a nostro avviso, è molto più alta di quanto non dicano le

statistiche ufficiali, proprio perché questi dati sono assolutamente evidenti.

In questi anni, a causa della brucellosi, sono stati abbattuti in Sicilia 28 mila capi bovini, che rappresentano il 12% dell'intera popolazione bovina dell'Isola. Sono stati abbattuti 140 mila capi tra ovini e caprini, quindi il 10% circa del patrimonio ovi-caprino dell'Isola, con un costo quantificato (diamo questo dato, anche se si presta ad ulteriori manipolazioni) che oscilla tra gli 80 e i 100 miliardi.

La verità, allora, qual è, signor Assessore? La verità è che, come risulta dalla difficoltà di ottenere certificazioni sugli allevamenti indenni, quasi nessun allevamento nella nostra Regione può essere dichiarato effettivamente indenne. Sono pochissimi gli allevamenti che possono ottenere la certificazione di allevamento indenne e che, quindi, possono andare sui mercati con tranquillità, possono vendere i propri prodotti caseari e zootecnici, non solo in Sicilia ma nel resto d'Italia, con una proiezione di immagine dei prodotti della nostra Regione, perché ormai questo fenomeno è conosciuto a livello nazionale ed internazionale, è gravissimo ed oltrepassa per il famoso "effetto tam-tam" lo stesso ambito, pur non limitato, dei prodotti zootecnici e caseari, estendendosi un po' all'immagine complessiva della nostra Regione.

Se nessun allevamento o, meglio, pochi allevamenti in Sicilia risultano indenni, la conclusione da trarre è che è fallita la politica di intervento fin qui realizzata in questi anni, e quindi i piani di risanamento, che pure sono obbligatori ormai da qualche anno, a partire dall'emanazione dei decreti ministeriali - tre, se non ricordo male - susseguitisi dal 1992, e che prevedono la corresponsione dell'indennità e la disposizione di tutta una serie di misure. Insomma questi piani in Sicilia sono falliti.

Noi dobbiamo registrare il fallimento delle politiche messe in atto in questa Regione in questo settore; fallimento che non può essere ascritto soltanto al destino cinico e baro o alla difficoltà strutturale, che in alcuni casi esiste, per quegli elementi di cui poco fa abbiamo parlato, ma ci sono responsabilità precise ad ampio spettro, responsabilità che devono essere individuate, se possibile, laddove sconfinano in fatti

rilevanti per altre fattispecie, anche colpite. Ma sicuramente le responsabilità e i punti nodali di fallimento devono essere individuati perché bisogna cambiare strategia, bisogna cambiare politica; infatti sono stati sprecati più di trecento miliardi in questi anni per combattere il fenomeno della brucellosi.

È stato distrutto un patrimonio zootecnico, c'è stata la perdita di immagine di mercati di cui abbiamo parlato e non si possono, dunque, battere ancora, ulteriormente, le strade già percorse rivelatesi fallimentari.

Ora, come dice la stessa normativa nazionale, le strategie di contrasto alla diffusione della brucellosi sostanzialmente sono due: una è quella della vaccinazione e l'altra è quella della sottoposizione degli allevamenti al risanamento, che non sono in contrapposizione tra di loro evidentemente, ma, tuttavia, si presentano con caratteristiche fortemente diverse rispetto anche ai tempi in cui si interviene. Ora qui voglio dire esattamente come la pensiamo.

Nella nostra mozione si fa riferimento ad una ipotesi di vaccinazione, ma come si può leggere chiaramente dal testo, noi chiediamo che venga valutato, di concerto con il Ministero della Sanità - perché comunque il Ministero della Sanità individua, almeno fino ad ora, questa strada come percorribile - se è utile, conveniente, possibile individuare alcune aree ben delimitate da sottoporre a vaccinazione. Di contro, ripeto - dico come la penso - noi siamo contrari ad un'ipotesi che preveda la vaccinazione massiva, che in questa fase, a nostro avviso, sarebbe assolutamente inutile, anzi potrebbe provocare effetti deleteri. Addirittura potrebbe aggiungere ulteriori elementi di mistificazione, se non altro per il fatto che con la vaccinazione, che si protrae nel tempo per almeno cinque anni, gli animali vaccinati poi, difficilmente potrebbero distinguersi da quelli non vaccinati, ma comunque positivi, e non si potrebbe utilizzare niente degli allevamenti in cui gli animali sono sottoposti a vaccinazione. Quindi si rischia di introdurre ulteriori elementi di devastazione in una realtà che è già abbastanza devastata.

Detto questo, spero di avere eliminato equivoci che, probabilmente, qualcuno ha generato o perché non ha letto attentamente la mozione o perché è interessato, invece, a sostenere, comunque, l'elemento della vaccinazione.

La nostra ipotesi principale, ovviamente, è quella di agire sotto il profilo del risanamento. Ma qui bisogna essere estremamente chiari e noi speriamo di esserlo stati nella mozione e mi permetto di aggiungere qualche ulteriore elemento.

L'azione di risanamento ha bisogno di una strategia coordinata, sinergica ed efficace nelle varie fasi; le fasi iniziano con il monitoraggio e l'accertamento, accompagnato dal monitoraggio continuo della realtà degli allevamenti.

Teniamo presente che la scienza ha manifestato diverse perplessità sui metodi attuali di indagine e di accertamento e di ricerca della sieropositività – chiamiamola così – negli animali: non sono infrequenti, infatti, i casi in cui alla prima analisi vengano dichiarati affetti da brucellosi animali che in realtà non lo sono, soltanto perché nella prima analisi sierologica vi è l'interpolazione di altri agenti batterici che provocano reazioni simili nel momento dello *screening* e vengono scambiati per l'uno o per l'altro.

È necessario, dunque, valutare ulteriori interventi analitici di indagine che, certo, diventano un po' più costosi. Ma quanto costa la cattiva analisi? Certamente molto di più di quanto non possa costare l'approfondimento dell'analisi stessa.

C'è il problema della quantità dei capi controllati che abbiamo appena rilevato. È assolutamente inutile pensare di combattere la brucellosi se tutti gli allevamenti e tutti i capi non vengono puntualmente controllati e se i controlli non vengono effettuati con la periodicità necessaria.

La verità qual è? Che non solo sono stati effettuati pochi controlli su un numero limitato di allevamenti, ma questi stessi controlli vengono effettuati con un lasso di tempo che non è assolutamente efficace. Si fa un controllo l'anno quando ne sarebbero necessari almeno due o, addirittura, tre.

È inutile spendere denaro soltanto per un controllo l'anno: gli stessi veterinari, che lavorano nel settore e che, anzi, avrebbero interesse a perpetuare uno stato di fatto come questo, dicono con grande chiarezza che è assolutamente inutile fare controlli in questo modo. Meglio non farne. O si fanno i controlli seri, a tappeto, e con i tempi che le necessità sanitarie impongono o, altrimenti, è tutto inutile.

Il terzo problema è: chi fa le analisi? Come le fa? E soprattutto: quali interventi vengono di-

sposti a seguito delle risultanze delle analisi?

In Sicilia, l'unico ente autorizzato a fare le analisi è l'Istituto zooprofilattico, istituzionalmente preposto ad occuparsi di questo.

Onorevole Assessore, noi abbiamo prodotto "qualche chilo" di interpellanze, interrogazioni, atti ispettivi sull'Istituto zooprofilattico regionale. Ciò è avvenuto nella passata legislatura, ma qualcuno lo abbiamo ripresentato, aggiornandolo, anche in questa legislatura.

Devo dire la verità: non abbiamo avuto mai il conforto di un assessore che, non solo ci rispondesse, ma che prendesse sul serio le questioni da noi poste: che sono serissime e attengono al modo di essere, di funzionare dell'Istituto, il quale incide sulla qualità del suo lavoro che, a sua volta, incide sull'efficacia dei controlli.

Infatti, onorevole Assessore, quando l'Istituto zooprofilattico, quasi mai, rispetta i tempi previsti per la comunicazione sulla positività degli animali, rilevata attraverso i controlli effettuati, abbiamo vanificato anche la stessa attività di controllo.

Io ho qui, nel mio fascicolo – e le abbiamo citate nella mozione – le cartelle con le quali l'Istituto zooprofilattico comunica il controllo e l'esito.

Abbiamo registrato ritardi fino a sessanta giorni. Immagino che lei immaginerà – mi perdoni la ripetizione – cosa significano sessanta giorni di tempo nel momento in cui va fronteggiata una fase epidemica come quella della brucellosi.

In sessanta giorni l'animale infetto avrà contagiato tutto il suo allevamento, un territorio piuttosto ampio; se è brado e non stabulato, potrà essere stato venduto, potrà essere finito in un altro allevamento nel quale avrà ulteriormente propagato la malattia. Non è possibile che vengano mantenuti metodi di indagine e tempi di risposta come gli attuali. Questo nodo dell'Istituto zooprofilattico, che presenta anche altri aspetti che adesso dirò, va aggredito, anche perché si paga. Le Aziende sanitarie locali pagano 2.000 lire per ogni indagine, 4.000 lire per la prosecuzione dell'indagine, quando cioè si passa alla fase che tecnicamente si chiama – citato nella nostra mozione – di fissazione di complemento, cioè quando si passa ad un'analisi successiva dopo avere riscontrato la positività.

Quindi, c'è da sostenere un costo, c'è una remunerazione dell'attività svolta dall'Istituto zooprofilattico che è chiamato ad una seria responsabilità.

Onorevole Assessore credo che il governo, e segnatamente lei per la responsabilità di preposizione al settore, debba innanzitutto proporsi l'obiettivo di riorganizzare i servizi cominciando dall'Ispettorato veterinario che è diventato un settore dell'amministrazione assolutamente fuori controllo, assolutamente incapace, per certi versi, di adempiere alle proprie funzioni, spesso più un ostacolo che non un beneficio, aggredendo poi il nodo dell'Istituto zooprofilattico per concludere con la riorganizzazione dei servizi veterinari.

Va detto con chiarezza che non è possibile continuare ad assistere ad una guerra tra il settore sanitario e quello veterinario, con il settore sanitario che tende ad appropriarsi di compiti e funzioni che per legge sono stati affidati ai servizi veterinari. E anche questo incide, ovviamente, sulla riorganizzazione e sulla funzionalità di questi settori.

Ma le AUSL, i manager hanno compiti molto precisi perché i servizi veterinari vanno riorganizzati anche a livello di aziende sanitarie locali.

I dati in nostro possesso ci dicono che esiste una situazione estremamente frastagliata nella nostra Regione perché ci sono aziende sanitarie locali che hanno un servizio veterinario che può essere definito quasi efficiente, se non altro per il fatto di avere un numero sufficiente di veterinari in servizio; a volte, però, nella stessa azienda sanitaria locale vi sono differenze tra un distretto e l'altro e si verifica magari che in uno opera un numero di veterinari che potrebbe apparire in eccesso rispetto ad un altro dove, invece, opera un numero di veterinari insufficiente. E dai dati relativi ai giorni di impiego si evince che in alcuni distretti ci sono veterinari che utilizzano 350 giornate lavorative annue ed altri che non arrivano a 100.

Come sia possibile effettuare i controlli, ad esempio, ogni tre mesi, con un numero così basso di giornate, è un mistero.

Onorevole Assessore, anche se nella mozione non è stato detto, ci permettiamo di darle adesso un suggerimento: tra le iniziative che vorrà e dovrà prendere - mi auguro anche a seguito dell'approvazione della mozione - sarebbe necessaria anche la convocazione urgente della Confe-

renza dei servizi dei manager delle AUSL affinché immediatamente vengano adottate iniziative concrete per la riorganizzazione amministrativa e funzionale dei servizi veterinari della AUSL.

Fatto ciò - e mentre si fa questo - in una fase che non può che essere di attacco strategico al fenomeno della brucellosi, è opportuno, anzi necessario, pensare anche al coinvolgimento pieno ed attivo delle professionalità esterne alla pubblica Amministrazione. Ma qui bisogna intenderci.

Io ho avuto modo di parlare con veterinari, liberi professionisti che, devo dire, ho trovato molto attenti e responsabili, e dai documenti - quindi non c'è nulla di privato in tutto questo - che gruppi ed associazioni hanno diramato, si può trovare conferma del fatto che sono gli stessi veterinari professionisti a non volere che vengano attuati strumenti quali quelli che fino a questo momento sono stati messi in campo, ad esempio un convenzionamento per alcuni mesi. Ciò è giudicato, infatti, assolutamente inutile: un vero e proprio spreco di denaro.

Qui, ripeto, bisogna partire dalla organizzazione efficace dei servizi veterinari sul territorio: l'elaborazione di un piano strategico che contempra le varie sinergie di attacco al fenomeno e all'interno di questo utilizzare le professionalità esterne, anche attraverso le convenzioni, non per un periodo "x", ma per il periodo necessario collegato all'effettivo risanamento degli allevamenti, diversamente tutto si risolve in un puro spreco di denaro, nella elargizione di qualche prebenda ai professionisti che sono i primi a non volere questo stato di cose.

Per tali motivi siamo critici rispetto all'ipotesi contenuta nel disegno di legge in discussione per il quale si prevede di stanziare, se non ricordo male, 60 miliardi a titolo di indennità per l'abbattimento degli animali e qualcosa per i veterinari. Queste sono regalie inutili! Così è impossibile risolvere il problema.

Per quanto riguarda invece il ruolo dell'Istituto zooprofilattico, onorevole Assessore, quanto deve durare la situazione per la quale esiste una straordinaria commistione di ruoli tra controllore e controllato, tra l'Istituto zooprofilattico e l'Ispettorato veterinario? Quanto deve durare il fatto che il capo dell'Istituto zooprofilattico sia il marito di un dirigente dell'Ispettorato veterinario preposto anche al controllo dello stesso istituto? Credete

che sia una situazione che possa andare avanti in questo modo? A nessuno è venuto in mente che possano originarsi problemi non soltanto di carattere funzionale ed amministrativo?

Secondo elemento – e concludo – è certamente quello dell'obbligo degli allevatori e degli allevamenti alla sottoposizione al risanamento. Da questo punto di vista credo che una strategia efficace sia innanzitutto quella di legare la stessa corresponsione del premio di abbattimento all'arrivo dell'effettiva azione di risanamento; in secondo luogo, delegare qualsiasi contributo o premio ulteriore agli allevatori che non hanno già sottoposto il proprio allevamento al risanamento.

Bisogna fare funzionare efficacemente l'anagrafe zootecnica con i problemi a cui ho accennato e che esplicheremo anche con un atto ispettivo apposito; eliminare il circuito delle convenienze, perché fino a quando c'è una situazione per la quale, attraverso l'ottenimento del premio, attraverso la vendita a commercianti, spesso di pochi scrupoli, (com'è avvenuto) di carni macellate, si può ottenere, addirittura, o nessuna perdita o un guadagno...

SANZARELLO. Ma le carni possono essere utilizzate...

PIRO. Lo so; il problema è come. Anche lei, ho visto, presenterà un ordine del giorno su questa materia. Se continua a mantenersi questo circuito di convenienza, credo che difficilmente si potrà eliminare il fenomeno.

Il problema vero è che noi dobbiamo aiutare concretamente gli allevatori onesti e combattere, invece, il fenomeno degli allevatori disonesti. Questo è il punto. Credo che ciò debba essere fatto non solo per un richiamo, sempre e comunque, alla legalità, ma perché è ciò che oggi bisogna fare se si vuole veramente riportare a condizioni di economicità il settore, se vogliamo veramente che nascano imprenditori seri nel settore zootecnico.

Ad esempio, secondo noi – e lo abbiamo scritto nella mozione – bisogna determinare un circuito parallelo e diverso per la commercializzazione delle carni che vengono da animali abbattuti, perché non è ammissibile che si abbia questo fenomeno per il quale sul mercato minuto non è possibile distinguere – ed il consumatore sicuramente non è in grado di farlo – la

carne, anche se commestibile, proveniente dagli allevamenti indenni da quella proveniente da allevamenti abbattuti per la brucellosi. Tutto ciò, infatti, crea una perversione dei costi sul mercato che sfavorisce gli allevatori onesti e, comunque, gli allevatori che investono sul proprio patrimonio mentre favorisce quelli che, invece, addirittura, attraverso la brucellosi possono trarre guadagno.

Il tema della brucellosi non è, ovviamente, il solo problema della zootecnia; non vogliamo certamente dire questo. Qui ci sono problemi di carattere complessivo – i piani di miglioramento, la produzione casearia, l'adeguamento alle norme CE – che sono molto vasti e che noi non vogliamo sottolineare se non per richiamarli. Però la brucellosi non è il solo problema sanitario; c'è un problema serio legato alla diffusione della tubercolosi e ad altre forme epidemiche degli animali. Oggi il *Giornale di Sicilia* riportava un articolo riguardante un fenomeno che può diventare estremamente grave, forse molto più grave della brucellosi: è stato rinvenuto un allevamento – credo nella provincia di Caltanissetta, ma ha poca importanza se si tratta di questa o di un'altra provincia – in cui gli animali sono stati trovati affetti da scapie, cioè un una forma molto grave che colpisce gli animali e che rischia di avere anch'essa una diffusione notevole nella nostra regione. Qualche caso di "mucca pazza", così intesa, è stato segnalato anche nella nostra regione. Siamo in presenza di una situazione che, se non viene immediatamente aggredita, nelle forme e con gli interventi giusti, può determinare, più di quanto non lo sia adesso, una vera e propria emergenza nella nostra regione che finirà per coinvolgere tutti i consumatori – questo è il punto; non si limiterà cioè ad investire pesantemente un settore economico, ma investirà tutti noi nella nostra qualità di consumatori.

I dati sulla diffusione della brucellosi umana sono veramente inquietanti: non vorremmo trovarci di fronte a una emergenza sanitaria – non si può dire più neanche da Terzo Mondo: da Quarto Mondo – in una regione come la Sicilia che, invece, avrebbe bisogno di entrare rapidamente nella Comunità europea, avendo messo tutte le proprie carte in regola.

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

GIANNOPOLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi presenti, a me non meraviglia tanto dovere affrontare una discussione su un tema così grave, così importante in un'Aula semideserta, in assenza, o meglio, con una presenza parziale del Governo, doverosa quella dell'Assessore per la sanità, posto che il tema di cui stiamo discutendo postula un livello di responsabilità che coinvolge anche il ramo dell'agricoltura. Non mi meraviglia questo, perché può essere un fatto fisiologico che riguarda i lavori parlamentari, ma quello che mi scandalizza, e credo che cominci a scandalizzare grandissima parte dell'opinione pubblica, è la totale insipienza, la totale assenza del Governo regionale, di quello attuale, del precedente e degli altri ancora, sul tema della brucellosi, su questa grossa emergenza sanitaria, sociale ed economica che interessa la nostra regione.

Io non so se il nostro Governo, se i nostri governanti si siano resi conto di che cosa stiamo parlando; temo che non si siano ancora resi conto della gravità di ciò di cui stiamo parlando, che mette la Sicilia alla berlina, degrada la nostra Regione e l'Istituto regionale ad un fatto assolutamente negativo, ad un fatto di grandi responsabilità verso il popolo siciliano, ma anche verso le politiche nazionali ed europee.

Io non so se si siano resi conto di ciò, ma a mio avviso una cosa è certa: la misura ormai è colma. Noi qui non solo parliamo delle grandi responsabilità che hanno le autorità sanitarie regionali in ordine alla diffusione ed alla sempre più insorgente malattia della brucellosi come zoonosi che attacca l'uomo e comincia ad attaccarlo anche pericolosamente, ma dobbiamo sapere che parliamo del fatto che ci stiamo assumendo la responsabilità - o meglio io voglio dissociare qualsiasi responsabilità: uno dei primi atti che personalmente ho fatto da parlamentare della regione è stato proprio quello sulla brucellosi, un atto parlamentare che è in discussione anche stamattina, del settembre 1996 - o meglio vi state assumendo la responsabilità di portare alla scomparsa definitiva l'attività zootecnica nella nostra Regione. Non ho il dato quantitativo degli occupati nel settore della zootecnia, ma sono parecchi, ed in molte realtà, soprattutto delle zone interne, costituiscono il si-

stema produttivo più importante della nostra realtà sociale ed economica, e aggiungo anche che tali attività zootecniche prevalentemente sono nelle mani di persone, di soggetti in età giovane, con un'età media inferiore a quella di altri settori produttivi propri della nostra regione.

Ora, il livello della consapevolezza qual è? Signor Presidente, la prego sinceramente e vivamente di farsi portatore e portavoce presso l'intero Governo regionale, a partire dal Presidente della Regione, del fatto che, al di là della discussione di stamattina, questo problema va affrontato intanto con un atteggiamento adeguato, con misura di carattere straordinario che, proprio perché sono riferite a questioni riguardanti la vita e la salute dei cittadini, riguardanti un settore strategico della nostra Regione, e proprio perché c'è una terribile incombenza dei problemi, questi non possono che essere messi nell'agenda del Parlamento e del Governo regionali con una priorità assoluta.

Io non voglio dilungarmi sulla conoscenza, sull'approfondimento delle questioni e sul fatto che qui sarebbe sbagliato che noi, per esempio, riproducessimo una disputa che ha aspetti di leggittimità; in verità per molti aspetti ha il carattere di una disputa "pelosa" che nasconde ben altro. Qual è la strategia con cui si affronta il problema? Andare alla vaccinazione o andare all'abbattimento?

Ci sono aspetti di questa disputa di carattere scientifico, potremmo dire epidemiologico, che hanno una propria dignità, ma mi permetto di avvertire il Parlamento ed il Governo di stare molto attenti sul fatto che, attorno a questa disputa molto spesso, invece, si celano ben altri e corposi interessi materiali e ben altri e corposi interessi - e mi assumo la responsabilità di quello che dico - che fanno riferimento anche a settori inquietanti della stessa attività criminale della nostra regione.

Proprio questo settore storicamente non è stato trascurato da chi ha voluto esprimere, anche con valenze diverse, un comando sull'economia e sul territorio della nostra regione da parte di organizzazioni criminali, e mafiose in particolar modo, e quindi è uno scenario che noi non dobbiamo assolutamente trascurare ma anzi avere presente.

L'insipienza dei governi - attuali e prece-

denti, di questa e di altre legislature – diventa grave perché attorno alla vicenda cominciamo a registrare non più una semplice carenza di iniziative, ma che si è organizzata un'industria sulla brucellosi, un'attività che presuppone la permanenza della brucellosi nel nostro Paese. Ed è un'attività che coinvolge settori della veterinaria pubblica e privata, che presuppone settori associativi anche semi-istituzionali – l'Associazione allevatori –, è un'attività che presuppone anche il commercio delle carni e degli stessi pascoli, a partire da quelli del demanio pubblico, dei comuni ma, soprattutto, da quello forestale.

E si capisce allora perché c'è stata insipienza. Alla fine, infatti, l'insipienza è funzionale al mantenimento di questa industria, che si è creata attorno alla brucellosi, dei veterinari, pubblici e privati, che fanno i controlli e che, invece di certificare il totale dei capi infetti, ne certificano di meno o di più, del ritiro del deprezzamento delle carni, dei macelli pubblici e privati attorno a cui c'è scarso controllo e via discorrendo.

Mi permetto di dire che forse c'è abbastanza materia perché tutto questo possa essere posto anche all'attenzione degli organi competenti. Ma ciò che a noi interessa in questa sede è sciogliere il grumo illegittimo di interessi facendo prevalere gli interessi legittimi, che sono quelli della veterinaria onesta, del mondo scientifico onesto, del mondo degli allevatori onesti che penso e ritengo siano la prevalenza dei soggetti di cui stiamo parlando. Noi ci dobbiamo occupare di questi, dobbiamo isolare il marcio che esiste e potenziare il settore produttivo risanandolo e riammettendo nel mercato la nostra zootecnia e le sue produzioni.

Per fare questo quanto ci vuole? Intanto occorre un piano organico, ed io diffido chiunque ad operare con interventi parziali che sono quelli attuati fino ad ora, e che hanno consentito non di affrontare parzialmente il problema ma di aggravarlo totalmente. Infatti, o il problema della brucellosi lo si affronta con un'organicità, con un forte coordinamento di soggetti e di competenze preposte e con una contemporaneità di interventi e di iniziative o, altrimenti, noi continuiamo a scherzare.

Allora bisogna predisporre un piano: lo deve preparare il Governo, lo deve discutere questo

Parlamento in sede legislativa, in sede di commissione; lo si deve fare urgentemente, ci deve essere una dotazione finanziaria adeguata, una indicazione delle funzioni e delle competenze che si mobilitano per raggiungere l'obiettivo.

Questo piano deve avere un inizio ed una fine. Noi non possiamo parlare di piani poliennali, ma di un piano articolato in un tempo limitato che affronti il problema dell'eradicazione della brucellosi e che, contemporaneamente, affronti il problema di ricostituire in tempi rapidissimi il patrimonio zootecnico: sia quello che è stato abbattuto che quello che è messo per un tempo stabilito fuori mercato; il patrimonio zootecnico dev'essere immediatamente ricostituito e devono essere individuati anche gli strumenti.

L'Assessore per l'agricoltura e le foreste, nella seduta del 7 febbraio 1997, quando si discusse dell'emendamento famoso presentato dal Governo, ci disse che bisognava provvedere ad un risanamento da subito perché altrimenti la Sicilia sarebbe stata messa fuori mercato e posta nelle condizioni di non potere ricontrattare le quote latte perché la ricontrattazione presupponeva una redistribuzione delle stesse in favore delle aziende risanate, e non avendo aziende risanate e avendo, invece, l'esigenza di una redistribuzione delle quote latte in Sicilia, il rischio era di perdere anche questa strada.

Vorrei sapere dall'Assessore per l'agricoltura e le foreste esattamente in un anno che cosa ha fatto, per quanto di sua competenza, in ordine a quello di cui egli stesso ci aveva avvertito un anno fa, in questa sede.

Sono convinto che questo piano, per essere credibile, debba essere controllato da una autorità sanitaria nazionale ed affidato ad un soggetto esterno all'Amministrazione regionale, forse anche ad un alto commissario che lo spinga, lo coordini e ne verifichi l'attuazione.

Ho voluto dire queste cose perché sono convinto che bisogna alzare il tono dell'iniziativa e delle prese di posizione e cominciare a scindere le responsabilità che ormai sono pesanti e anche gravi.

Questo piano deve prevedere anche il coordinamento delle istituzioni sul territorio dei comuni, delle province, delle aziende sanitarie locali della Sicilia. Io condivido parecchie delle affermazioni del collega Piro e che quindi non

ripeto. Penso che l'Assessore per la sanità, che ha avuto la bontà di essere presente stamattina a questa discussione, ci debba dire concretamente se il Governo intende considerare il problema come una grande priorità nella sua agenda, anche in questo contesto di confusione e di marasma politico che sembra ormai attraversare la maggioranza che ha eletto il governo. Ciò in quanto rispetto a tale questione, non ci possono essere tempi della politica e tempi dell'istituzioni da rendere compatibili. Qui i tempi sono ormai tutti scaduti. Ciò che necessita è recuperare e fare in modo che in quest'anno si possa avviare e portare ad uno stato di avanzamento importante il Piano di risanamento, facendo in modo che dall'1 gennaio 1999 i nostri allevatori - quelli onesti - non debbano trovarsi in condizione di essere oltre che dannati, anche beffati.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, condivido l'amarezza evidenziata dai colleghi che mi hanno preceduto (con tutto il rispetto per i pochi presenti) nel constatare la scarsa attenzione che questo dibattito sta avendo presso i parlamentari. Dimostrazione ne è, ahimè, l'esiguo numero dei parlamentari presenti, l'assenza dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste, il quale, credo, abbia competenze in materia; l'assenza del Presidente della terza Commissione, il quale sta discutendo, insieme alla sesta Commissione, un disegno di legge in materia; sono assenti quasi tutti i componenti della terza e della sesta Commissione, coloro i quali poi valuteranno e ci sottoporranno - mi auguro molto presto - una proposta di legge che riguarda la brucellosi, su cui più avanti esprimerò la mia opinione.

CIPRIANI. L'onorevole Grippaldi si era impegnato entro dicembre.

ZANNA. Sono noti gli impegni mai rispettati. Credo che questa sia la dimostrazione, purtroppo - e lo dico con rammarico e con forte preoccupazione - della sottovalutazione della situazione attuale, questione su cui vorrei in-

centrare il mio intervento, considerato, inoltre, il fatto che le informazioni, i dati e le numerose proposte avanzate dall'onorevole Piro illustrando la mozione del Gruppo della Rete, che sottoscrivo e condivido, mi aiutano a non ripetere affermazioni già sentite e mi permettono di soffermarmi su altri aspetti della vicenda.

Vorrei partire, cercando per l'ennesima volta di ritornare su questo aspetto; dico per l'ennesima volta perché l'onorevole Giannopolo ricordava opportunamente un'interrogazione presentata da alcuni parlamentari del PDS nel settembre del 1996. In particolare negli ultimi mesi, da tre - quattro mesi, si è intensificato questo allarmismo, una fortissima preoccupazione sulla gravissima situazione emergenziale che sta vivendo e che vive la Sicilia. Ci sono volute - parlando soltanto degli ultimi tre mesi - numerose prese di posizione, dichiarazioni, per cominciare a mettere in luce questa grave situazione emergenziale. Dico grave non perché soltanto lo pensiamo, perché ci vogliamo inventare le cose, forzare i termini della questione, fare magari le "Cassandre"; i dati, che ognuno ha a disposizione, parlano chiaro: poco più, poco meno sono quelli qui enunciati dall'onorevole Piro. Vorrei ricordare che per primo il Ministero della sanità, "organo supremo" che controlla e vigila sulla materia, il 2 maggio 1997 in una circolare ricorda che il gruppo competente in materia aveva esaminato - poi citerò ancora questa circolare per le conclusioni cui perviene - la grave situazione sanitaria che vede interessata la Regione siciliana.

Soltanto dopo queste varie prese di posizione, dal settembre del 1996 al maggio 1997, agli ultimi mesi attraverso atti ispettivi, interrogazioni da parte di alcuni parlamentari, soltanto allora - mi riferisco ad esempio al 29 gennaio del 1998 - la Regione siciliana, l'Assessore *pro tempore*, onorevole Pagano, si accorge dell'emergenza brucellosi in Sicilia e, finalmente, parole sue, parlando del vero aspetto, di quello che ha fatto scatenare finalmente la preoccupazione e l'allarme, cioè i casi di brucellosi umana, dice: "la malattia brucellare nell'uomo ha raggiunto nella Regione, nell'ultimo quinquennio, un *trend* sempre crescente, tanto da configurarsi oggi come una vera e propria emergenza sanitaria".

Nello stesso articolo del Giornale di Sicilia, un dirigente responsabile della salute pubblica della Regione siciliana, il dottor Saverio Ciriminna, sostiene che questa malattia colpisce in particolare i consumatori; vengono riportati dei dati e parla di un improbabile. a questo punto, programma da portare avanti perché la situazione è diventata particolarmente grave. Così come la dottoressa Daniela Nifosi dell'Ispettorato regionale veterinario che parla, appunto, dei controlli difficili da fare in Sicilia anche per la scarsità e la carenza degli organici veterinari che non permettono un controllo a tappeto.

Bene, ho citato queste fonti e ho ricordato alcuni passaggi perché o ci rendiamo conto fino in fondo e pienamente della gravità della situazione o corriamo il rischio di non conoscere i termini veri della questione, i veri pericoli, qual è il nostro avversario, quello che dobbiamo combattere e, cioè, il diffondersi in maniera del tutto sproporzionata, unico caso in Italia, del fenomeno della brucellosi nella nostra regione, sia tra il bestiame che - dato più preoccupante - nell'uomo.

Fino a quando il fenomeno riguardava gli animali, gli allevatori e le aziende del settore, fino a quando era un problema circoscritto che interessava pochi, come ad esempio qualche speculatore, e che permetteva, da un lato, di non volere, in maniere complice e responsabile, affrontare il problema, tanto interessava pochi e la maniera migliore era quella di mantenere tale situazione di precarietà, appunto non volere affrontare e non volere cercare di risolvere il problema, permettendo così l'elargizione di soldi, lo spreco di risorse (e sono centinaia e centinaia di miliardi che la nostra Regione ha sprecato in questa direzione su questo settore) andava tutto bene; ma quando, purtroppo, la brucellosi ha cominciato a riguardare con percentuale drammatica - i dati a tutti noti sono che in Sicilia si registra il 50% dei casi di tutta Italia, circa mille i casi di brucellosi umana - allora si è rotto il giocattolo e si è tolto il velo su una situazione di gravissima emergenza sanitaria.

Adesso, quindi, non si può più tacere e bisogna attrezzarsi per porre fine a questa drammatica situazione, innanzi tutto perché sono entrati in campo altri soggetti, che prima non c'erano, che sono le persone, i consumatori che subiscono e

stanno subendo un grave danno alla propria salute, senza considerare il dato di diffusione della malattia che è sempre più cresciuta negli ultimi anni.

Continuo a ritenere che, anche in questi anni, con gli interventi realizzati; con il modo in cui è stato affrontato il problema, le vere vittime, le principali, siano stati gli allevatori siciliani, i quali, proprio per la logica del rinvio, delle prebende, del non volere affrontare la situazione, sono adesso messi all'angolo, esclusi dai mercati e tagliati fuori da tutti i contributi nazionali e comunitari.

Questo non lo dice Gianfranco Zanna, lo dice un decreto del Ministero della Sanità recentemente pubblica sulla Gazzetta Ufficiale in cui si afferma, appunto, che gli allevatori siciliani inadempienti ai piani di vaccinazione, controllo e via discorrendo sono esclusi da ogni forma d'aiuto nazionale o comunitario e non possono vendere i loro prodotti.

E chi continua a dire il contrario, presentandosi come il difensore degli allevatori, fa solo propaganda, perché fino ad oggi, gli allevatori siciliani sono - per usare un eufemismo - in gravissima difficoltà essendo tagliati fuori dai mercati, non potendo più ricevere i contributi.

Sono le principali vittime dei ritardi e delle inadempienze di questa Regione; inadempienze che durano da troppi anni. Ed è chiaro, e quasi li giustifico, che in una situazione come questa, quando l'alternativa è "prenditi i soldi e stai zitto", quando l'alternativa è "ma se facciamo il piano, abbattiamo i capi e chissà quando avrai i soldi", è chiaro che un povero allevatore, che "tira a campare" con quattro vacche, difenderà le sue quattro vacche infette, le nasconderà, essendo l'unica possibilità di sopravvivenza che ha.

Ma quando, per quelle quattro vacche infette nascoste pagherà un prezzo l'intera zootecnia, come sta pagando l'intera zootecnia siciliana un salatissimo prezzo, ripeto non per colpa degli allevatori, ma dei ritardi di questa Regione, è chiaro che il danno sarà di ben altra natura.

Il vero problema è che in Sicilia si è continuato a rinviare il nodo principale, cioè quello di avere un serio ed organico piano di eradicazione. Questo non si è voluto fare e non si è fatto esclusivamente per responsabilità dei governi regionali e, in particolare, degli assessori per la sanità e per l'agricoltura succedutisi negli ultimi

anni, proprio perché la situazione si è notevolmente aggravata da due - tre anni. Si è sempre rinviato, non si sono volute rispettare le scadenze, si sono maldestramente posticipate altre scadenze, non si sono rispettati né gli obblighi né gli impegni firmati in sede nazionale con il Ministero della sanità: impegni presi, firmati e mai rispettati.

Onorevoli colleghi, non è una grande novità: ormai siamo famosi, la nostra Regione, il nostro Parlamento è famoso per il fatto di non recepire le norme nazionali: ci sono leggi più o meno importanti che aspettano il recepimento da parecchi anni; questo e altri governi della Regione siciliana sono famosi per i ritardi e le inadempienze su queste e su altre materie. Ma, finché il danno è circoscritto a poche persone, quando si limita, mi permetto dire, alla Sicilia, ne paghiamo e ne piangiamo le conseguenze; quando, invece, questo uso distorto dell'Autonomia siciliana si ripercuote con un danno economico sull'intero Paese e in maniera particolare, vista la situazione, sulla salute dei siciliani, credo che la responsabilità sia talmente grave che bisogna trovare rimedi eccezionali. Infatti non si può più aspettare: l'ulteriore silenzio e gli ulteriori ritardi creerebbero una sorta di complicità ed io non voglio essere complice di chi crea un danno innanzitutto alla salute dei siciliani e poi all'economia siciliana.

Mi auguro, anzi auspico e chiedo che nella sua replica l'Assessore risponda anche ad alcuni atti ispettivi collegati alla mozione. Mi riferisco, in particolare, per citare un atto ispettivo connesso alla vicenda della brucellosi, all'interpellanza presentata dall'onorevole Battaglia, la numero 135, sulla mancata istituzione dell'anagrafe zootecnica e dell'attivazione di un sistema di identificazione dei capi di bestiame previsti dagli articoli 4 e 6 della legge regionale numero 28 del 1995.

Credo sia necessario guardare anche la complessità e l'intreccio di altre questioni collegate alla vicenda della brucellosi.

Parlavo dei danni causati da questo atteggiamento. In quella circolare (che citavo poc'anzi) del 2 maggio del 1997 il Ministero della Sanità dice alla Regione siciliana, all'Assessorato della sanità in particolare, che "entro il mese di settembre l'Assessorato della sanità deve presen-

tare un piano urgente ai fini del risanamento della brucellosi ovi-caprina dal proprio territorio o, in alternativa, garantire formalmente la piena adesione e conseguente applicazione del programma nazionale sopracitato".

Chiaramente, è ovvio e scontato, il piano non è stato predisposto, tanto meno entro quella data; si è voluto aderire al piano nazionale, senza poi essere consequenziali rispetto a quell'impegno preso. Ma, continua il Ministero: «Tale termine (settembre) è improrogabile, in quanto il primo ottobre 1997 il comitato ristretto deciderà l'entità del finanziamento da assegnare per l'attuazione dei piani. Il mancato rispetto delle suddette condizioni, oltre a determinare sanitarimente l'isolamento di fatto della Sicilia dal contesto europeo, causerà allo Stato una notevole penalizzazione economica, in quanto verranno decurtate dal finanziamento comunitario le spese previste per l'eradicazione della brucellosi ovi-caprina nella suddetta Regione (Sicilia), corrispondenti al venticinque per cento della cifra totale calcolata».

La nostra inadempienza, i nostri ritardi, il non volere predisporre il piano di eradicazione, ha creato non solo un danno alla salute dei cittadini, non solo un danno economico agli allevatori e ai siciliani, ma perfino un danno all'intero Paese e allo Stato.

Siamo in una situazione di gravissima emergenza e il continuo rinvio ha fatto anche sì che si registrassero altre malattie.

(entra in Aula l'Assessore per l'agricoltura e le foreste, onorevole Cuffaro)

ZANNA. *Lupus in fabula!* L'Assessore per l'agricoltura e le foreste si è degnato di essere presente.

Altre malattie, dicevo: la tubercolosi, i numerosissimi casi di scapie che, come si sa, è la "mucca quasi pazza"; qualcuno dice che ci sono alcuni casi in Sicilia perfino di bse "mucca pazza" nelle Madonie, e recentemente, sono stati registrati 14 casi di carbonchio ematico.

Continuando a non affrontare la situazione si sta provocando il diffondersi di altre malattie, forse perfino più gravi della brucellosi stessa e questo crea una gravissima situazione fra gli allevatori che, ripeto, sono le vere vittime della situazione, e preoccupazione tra i consumatori.

Sapete meglio di me del crollo che si è avuto dei consumi di latte fresco e dei suoi derivati che ha permesso soltanto a qualcuno di arricchirsi, di fare delle speculazioni, approfittando di quella che potremmo chiamare "la brucellosi viaggiante" colpendo però la nostra zootecnia che solo nel 1996 ha visto la perdita di 9.000 posti di lavoro.

E allora, ripeto: solo un serio, preciso ed organico piano di eradicazione in tutta la Sicilia può sconfiggere l'infezione; un piano fatto a tappeto che riguarda tutte le aziende, nessuna esclusa, anche la più piccola, che preveda dei controlli periodici e non troppo distanti nel tempo e un inizio ed una fine che non può essere a lunga scadenza, ma neanche a breve, se, vista la dimensione del fenomeno, vogliamo eradicarlo e sconfiggerlo.

Mi rendo conto che forse a questo Governo, come ai precedenti, la parola "programmazione" crea qualche difficoltà. Innanzitutto perché, in questa Sicilia, non è stata mai fatta una programmazione anche in questa materia; l'altra ragione è più politica. Mi si permetta quindi di introdurre un elemento, visto il chiaro di luna che circola anche sull'attuale Governo regionale: un assessore per la sanità appena eletto che si vede messo già in discussione dalle manovre dentro la maggioranza di centrodestra, e che pertanto fa fatica a pensare ad un programma di due, tre, cinque anni, poiché tra qualche settimana, qualche mese magari non sarà più assessore; ritengo però che finché si è investiti da responsabilità sia giusto portarle fino in fondo avendo anche l'intelligenza, la cura, il senso di responsabilità - se volete - di non pensare al contingente, ma di risolvere l'emergenza.

Come ho ripetuto più di una volta pubblicamente, vorrei dire che, trovandoci in una situazione di emergenza sanitaria, bisognerebbe affrontarla subito, senza perdere ulteriormente tempo, senza aspettare il necessario, fondamentale e decisivo piano regionale, senza aspettare i nuovi strumenti legislativi necessari, che - lo dico subito - sicuramente non sono quelli che la terza e la sesta Commissione stanno delineando, almeno alla data attuale, stando all'ultima bozza esaminata e definitiva; senza aspettare nuovi atti, anche perché, visti i tempi - ahinoi -

di attività di questo Parlamento, chissà quando avremo i nuovi atti legislativi necessari ed indispensabili. È necessario affrontare subito l'emergenza, altrimenti si innescheranno nuove responsabilità e si aggraveranno le attuali per il diffondersi della patologia.

Circa il proporre per questa emergenza una campagna di vaccinazione, come qualcuno ha fatto, ho predisposto un emendamento in tal senso, per toglierlo, con riferimento al contenuto della mozione del Gruppo "La Rete", ma è stato fatto pubblicamente da alcuni esponenti di associazioni di allevatori come ho letto sui giornali; qualcuno lo ha riferito, qualcuno ne continua a parlare.

Proporre una campagna di vaccinazione, con questo quadro e con questi dati dell'entità del fenomeno e della emergenza che viviamo, è letteralmente una truffa per gli allevatori, per i consumatori e per tutti noi contribuenti, perché sarebbe, ancora una volta, spreco di risorse, sperpero di miliardi di denaro pubblico. Cosa che è stata fatta finora, compreso un recente decreto dell'Assessore per la sanità, che ha individuato e ha fatto percorrere la strada senza alcun risultato. E se qualcuno pensa, invece o contestualmente, di percorrere una strada già percorsa, che è quella di autorizzare i veterinari liberi professionisti a fare i prelievi ed a presentare le fatture perché sono stati così fatti cento, mille, prelievi, sarebbe nuovo spreco di risorse, nuova truffa.

Infatti, o le varie strade da percorrere vengono coordinate, o si comincia a pensare ad un piano, anche di carattere provinciale, ovvero, se qualcuno propone o vuole percorrere strade già viste, non si perderà occasione per denunciare questi misfatti e questo spreco di denaro. E ciò in quanto credo veramente che si sia superato ogni limite, considerata la situazione emergenziale ma, addirittura, ogni limite di decenza per chi subisce queste cose: gli allevatori, i consumatori o tutti noi che ormai vediamo questo indecoroso spettacolo.

Penso che, invece, bisogna seguire un'altra strada, anche nelle more dell'individuazione di nuovi e più efficaci strumenti di lotta per debellare la brucellosi in Sicilia: bisogna organizzare ed avere questa capacità, dall'Assessorato all'Ispettorato, alle Aziende sanitarie locali, ai manager; quindi, collegare i prelievi, i controlli

da fare subito e coloro che devono fare questo, compresi i veterinari liberi professionisti. Perché è chiaro a tutti che con le risorse di cui disponiamo non abbiamo dove andare; ci riferiamo alle pubbliche risorse già in organico dell'Amministrazione Pubblica. Occorre quindi legare tutto ciò, compreso chi dobbiamo ancora coinvolgere, al territorio, perché solo una presenza costante legata al territorio, conoscendo le aziende, anche quelle più piccole, può permettere efficacemente di combattere e di sconfiggere la brucellosi.

La proposta avanzata nei giorni scorsi (e che ho fatto personalmente) di potenziare i servizi veterinari con lo scopo e l'obiettivo che dicevo, anche tramite una convenzione con i veterinari liberi professionisti, ha questo obiettivo: affrontare da subito la gravissima situazione emergenziale sanitaria della nostra Regione. E ciò non per dare prebende: quello è stato fatto e qualcuno lo vuole fare concedendo le autorizzazioni veterinarie per i prelievi; non è la strada che noi vogliamo, anzi la respingiamo e, ripeto, se qualcuno la vuole perseguire, vedrà la nostra ferma e determinata opposizione e denuncia, perché - lo ripeto - si tratta di ulteriore spreco di risorse economiche dei cittadini.

Piuttosto una convenzione che preveda patti, obblighi, doveri di chi l'accetta e che preveda il legame tra chi è interessato a fare, ad impegnarsi in questa direzione ed il territorio e le aziende, credo sia una strada da percorrere, in attesa di quel piano organico a livello regionale di cui dicevo prima.

Perché questo non è possibile, o è possibile solo in parte?

Perché in alcune zone della nostra Regione, esistono aziende - per esempio a Catania - che si stanno attivando in tal senso?

Come ha fatto la provincia di Ragusa e l'allora Unità sanitaria locale a debellare e ridurre ad una percentuale del tutto insignificante la presenza della brucellosi in quella provincia?

Mancano norme regionali?

Solo in parte e vero e, ripeto, ci tornerò alla fine del mio intervento.

Mi pare che l'unica seria motivazione che impedisce di affrontare l'emergenza in questi termini sia soltanto la preoccupazione di chi dice che, se cominciamo a mandare i veterinari pub-

blici e privati in giro a fare i controlli nelle aziende, questo permetterebbe di capire veramente fino in fondo qual è la situazione emergenziale, metterebbe in ginocchio molte aziende, causerebbe l'abbattimento di numerosi capi di bestiame.

Mi permetto di dire che questo è vero solo in parte; non solo perché il vero danno è già stato causato in quanto i nostri allevatori sono tagliati fuori dall'Europa, dai mercati e dai contributi nazionali e comunitari - e, quindi, già subiscono un gravissimo danno economico -, ma perché prima o poi questo bisogna farlo: l'abbattimento dei capi è una scelta inevitabile se vogliamo eradicare la brucellosi in Sicilia.

Pertanto, il vero problema è un altro. Il vero problema - e anche qui vi sono responsabilità del Governo della Regione in prima istanza, ma anche dell'Assemblea tutta - è quello dei rimborsi a chi fa abbattere i capi infetti. Ci sarebbe semplicemente da rispettare la legge che prevede un massimo di novanta giorni, ma vi sono allevatori che aspettano da due a tre, quattro anni i rimborsi dei capi infetti. Ed un individuo che vive per questo, solo di questo, è chiaro che non potrà mai accettare di vedere mortificato il proprio lavoro, la propria attività, la propria storia, che è la storia di chi lo fa per vivere.

Allora, occorre da subito trovare accorgimenti amministrativi per accelerare le procedure di rimborso, così come occorre rifinanziare la legge, bloccata fino al 1995; se vogliamo fare il piano di eradicazione, direi che un minuto prima dobbiamo già prevedere i soldi per il rifinanziamento della legge per i capi abbattuti.

Vorrei aprire una parentesi: se qualcuno vuole portare il Parlamento, i parlamentari o il confronto politico su questa vicenda tra chi vuole difendere gli allevatori e chi vuole, invece, difendere i consumatori siciliani, premettendo che la situazione non è assolutamente questa ma che in tale grave situazione sono ambedue vittime dei ritardi dei governi regionali, ebbene, se qualcuno vuole arrivare a questo, con molta chiarezza e con molta nettezza scelgo la difesa della salute dei consumatori che credo sia un argomento e un principio assoluto e al di sopra di tutti.

Concludo: come tutti voi sapete, tra la terza, Commissione Attività produttive, e la sesta, Sanità, si sta elaborando una bozza di disegno di

legge sulla brucellosi. Si è formato – vedo in Aula il Presidente della Commissione Nicolosi – un gruppo di lavoro e di studio tra alcuni tecnici che avrebbero molto da dire, e anch'io avrei molto da dire – poi ci tornerò un attimo – il quale sta appunto sviluppando tale bozza. Ritengo, con tutta franchezza, leggendo l'ultima stesura, che questo disegno di legge non contenga quello di cui noi abbiamo bisogno, ma propone di ripercorrere strade già battute, ed è totalmente inadeguato ed insufficiente alla situazione che viviamo attualmente nella nostra Regione. Ripercorrendo e proponendo strade fallimentari che hanno soltanto provocato...

CRISAFULLI. È un documento di lavoro.

ZANNA. No, onorevole Crisafulli, non è un documento di lavoro, è la proposta di un gruppo fatta da alcuni tecnici o funzionari delegati in tal senso dalla terza e dalla sesta Commissione, cioè una specie di sottocommissione.

CRISAFULLI. Non è formalizzato da alcun parlamentare.

ZANNA. Tale sottocommissione ha presentato una bozza di disegno di legge che non è un documento; c'è scritto: "art. 1, art. 2, art. 3 e via discorrendo; norma finanziaria". Dico questo perché lo conosco. Poi, chiaramente, inevitabilmente torneremo a discutere nelle sedi della Commissione e poi, inevitabilmente, in Assemblea, spero prima possibile.

Ma quella bozza è totalmente inadeguata e insufficiente: continua ad impostare il problema prevedendo lo sperpero di risorse della nostra Regione, prevedendo interventi nel territorio parziali e limitati nel tempo, premiando, e dando ulteriormente responsabilità e protagonismo a figure e ispettori che hanno contribuito gravemente a diffondere la malattia e a creare la situazione che stiamo vivendo.

Credo che la base di partenza debba essere il recepimento delle norme nazionali e comunitarie da applicare integralmente nella nostra Regione. Il fatto che l'Autonomia siciliana debba per forza prevedere che per ogni norma varata dal Parlamento nazionale non solo dobbiamo aspettare chissà quanti anni per vederla

applicata nella nostra Regione, ma prima di applicarla dobbiamo fare l'esame del sangue (visto l'argomento che stiamo trattando), cambiarla, aggiustarla "tradurla in siciliano", per poi stravorgerla e fare in maniera tale che alla fine non venga mai applicata, devo dire che questo, con tutta sincerità, mi ha un po' stancato! E visti i danni che sempre di più si stanno producendo nella nostra Regione, credo che dovremo mettere un punto: non voglio aprire una discussione sull'Autonomia siciliana, sui poteri delle Regioni a Statuto speciale o su quelli che saranno, dopo la conclusione del percorso individuato dal Parlamento nazionale, ma è chiaro che una riflessione prima o poi bisogna farla.

Allora, vediamo di cominciare ad applicare, ad esempio, il D.P.R. numero 314 del 30 aprile 1996, che pubblica il regolamento recante le norme di attuazione della direttiva CE relativa all'identificazione e alla registrazione degli animali, cosa che noi non facciamo nella nostra Regione, nonostante ci sia la legge.

Concludo davvero, collegandomi all'ultima frase che ho detto sull'Autonomia siciliana; l'ho già detto in una dichiarazione pubblica, e vorrei cogliere anche quest'occasione, intervenendo in Aula nella discussione, per invocare la necessità, che a questo punto è inevitabile e che io auspico, cioè un intervento sostitutivo del Ministero della sanità che, considerata la gravità dei ritardi e delle inadempienze della nostra Regione, si sostituisca all'Assessorato della sanità e, per la sua parte, all'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste, per i danni e i pericoli cui vanno incontro i siciliani a causa di questi ritardi. Qui non siamo in una terra di nessuno, dove non vigono regole e leggi; la mancanza di regole e leggi in questo settore – e potremmo fare altri esempi, ma ovviamente mi soffermo solo su questa materia – ha permesso il prevalere dei privilegi e degli affari di pochi, a danno e a scapito di altri: gli allevatori, i consumatori e tutti i siciliani.

Credo che questo ormai non sia più sopportabile e tollerabile e l'intervento sostitutivo non può più essere rinviato.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Non li conosco.

ZANNA. Li conosce forse più di me e meglio di me, onorevole Assessore.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Non sia reticente.

ZANNA. Credo che la conclusione di questo, comunque, interessantissimo dibattito non possa essere solo, mi permetto di dire, il voto sulla mozione del gruppo della Rete, che io condideo, tranne per quella parte per la quale ho presentato un emendamento.

Ritengo che bisognerebbe mettere insieme, innanzitutto a servizio dei componenti della terza e della sesta Commissione che sono delegati in prima istanza ad affrontare questa situazione proponendo il disegno di legge per l'Aula, l'intero dibattito che si sta svolgendo, le interrogazioni ed interpellanze allegate alla mozione che stiamo discutendo, le conclusioni dell'Assessore e gli altri interventi che ci saranno.

Bisognerebbe unire tutto questo materiale perché penso che, le proposte, i suggerimenti, le valutazioni, giuste o sbagliate che siano - dipende dai vari punti di vista -, possano servire ad affrontare meglio questa grave situazione; ad affrontarla urgentemente e, mi auguro, in tempi rapidi definitivamente, raggiungendo finalmente, anche in Sicilia, l'obiettivo di sconfiggere la brucellosi. È ciò tenuto conto che ne va anzitutto della salute dei Siciliani, ma anche di un pezzo importantissimo dell'economia della nostra Regione.

Sull'ordine dei lavori

NICOLOSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, se lei lo ritiene possibile, considerato che ci sono ancora tre o quattro richieste di intervento sull'argomento in questione propongo, in quanto la ritengo utile, una breve pausa, secondo quanto riterrà necessario e compatibilmente con l'urgenza delle cose da fare.

Non chiedo che si voti sulla proposta, mi affido alla sensibilità della Presidenza.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, l'onorevole Zanna ha espresso buona parte delle posizioni del gruppo, credo che non si offenderebbe se noi dovessimo essere chiamati a parlare per integrare e arricchire la sua posizione.

Sostengo la richiesta dell'onorevole Nicolosi per consentire a tutti di potere svolgere un lavoro proficuo. Peraltro, signor Presidente, siccome c'è la mozione del Gruppo parlamentare La Rete, con l'onorevole Piro primo firmatario, ritengo utile su un argomento di così ampia portata che il Parlamento trovi un'ipotesi convergente che coinvolga tutta l'Aula, se esistono le condizioni.

Pertanto, probabilmente, una sospensione sarà necessaria per trovare un percorso comune ed arrivare ad un testo in cui si possa identificare la gran parte dei componenti dell'Assemblea in relazione a ciò che è stato detto.

Fra l'altro, credo sia anche un auspicio del Governo riuscire ad ottenere una posizione comune di tutto il Parlamento.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la proposta degli onorevoli Nicolosi e Crisafulli per le motivazioni esposte dagli stessi.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 4 marzo 1998, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83 lettera d), e 153 del Regolamento interno delle mozioni:

numero 157 «Recepimento della normativa nazionale in materia di randagismo», degli onorevoli Caputo, Scalia, Virzì, Ricotta;

numero 158 «Ritiro dei decreti di nomina dei commissari delle Aziende di soggiorno», degli onorevoli Piro, Guarnera, Lo Certo, Mele, Ortisi.

III - Seguito della discussione unificata di mozione e di atti ispettivi sulla diffusione della brucellosi.

IV - Discussione del disegno di legge «Prime norme per la stabilizzazione della finanza regionale» (646/A).

V - Discussione unificata delle mozioni:

numero 151 «Iniziative a seguito della decisione della Telecom Italia di sospendere i lavori di cablatura del territorio», degli onorevoli Piro, Guarnera, Lo Certo, Mele, Ortisi;

numero 152 «Opportune iniziative per evitare gli effetti negativi causati dalla sospensione dei lavori di cablatura avviati dalla Telecom con il

progetto Socrate», degli onorevoli Vella, Martino, Forgione, Morinello, Liotta, La Corte;

numero 155 «Interventi sulla Telecom per permettere il completamento del piano di investimenti in Sicilia», degli onorevoli Zanna, Capodicasa, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Gianopolo, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speciale, Villari, Zago.

La seduta è tolta alle ore 14.15

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé
